

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 10

CAPITOLO V

L'ESPORTAZIONE DI EROINA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

1. Il quadro generale del traffico di eroina gestito da "Cosa Nostra" non sarebbe esauriente se non si esaminasse anche l'aspetto dell'esportazione della droga verso gli U.S.A. e della conseguente attivita' di riciclaggio del danaro "sporco".

Prima di entrare nel merito della trattazione, pero', bisogna soffermarsi sul problema di competenza territoriale insorto e sui conseguenti conflitti di competenza con l'Autorita' Giudiziaria di Roma, risolti con ripetuti e variegati interventi del Supremo Collegio.

Il Giudice Istruttore di Roma, con la sentenza-ordinanza del 20.12.1984 - con cui ha parzialmente conclusa l'istruttoria del procedimento penale contro Amendolito Salvatore ed altri -, si e' doluto "dei ritardi e degli intralci determinati dall'A.G. di Palermo nel creare in piu' occasioni

situazioni di conflitto che hanno imposto ripetutamente il ricorso alla Suprema Corte" (Vol.149/A f.192) e, "pur apprezzando l'impegno profuso dall'A.G. di Palermo nella conduzione di importanti processi di mafia", ha osservato, "come doverosa critica", che tale impegno sarebbe ridonato in danno dell'istruttoria romana, "altrettanto difficile e complessa e riguardante elementi di spicco della mafia internazionale" (Vol.149/A f.193).

Si riportano queste considerazioni del Giudice Istruttore di Roma - del quale sono notorie l'alta professionalita' e la serietà di impegno - non certamente per spirito di polemica, anche se ci si rammarica del fatto che l'uso di un istituto giuridico (la denuncia di conflitto) previsto dal vigente codice di rito penale sia stato interpretato in termini di intralcio delle altrui indagini istruttorie; bensì perché si comprenda a quali difficoltà si va incontro e quali problemi pone l'individuazione del giudice competente nei procedimenti penali concernenti la grande criminalità organizzata.

Per comprendere la "materia del contendere", occorre precisare quanto segue.

Nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, era stata individuata la figura di Nunzio Barbarossa ed erano stati scoperti parecchi assegni che dal Barbarossa pervenivano a personaggi di spicco della mafia siciliana; inoltre, nell'approfondire taluni spunti istruttori offerti da telefonate effettuate da Vittorio Mangano ed altri a Milano, era cominciata ad emergere l'inquietante realta' di un'attiva presenza di mafiosi in quella citta': infatti nel corso di una perquisizione domiciliare nei locali di via Larga 13, a Milano, nei quali era installata l'utenza chiamata da Mangano e dagli altri, veniva identificata tale Tasso Gabriella, dalle cui dichiarazioni si apprendeva che quei locali erano frequentati da personaggi di spicco della mafia isolana (vedi la sentenza-ordinanza di questo Ufficio del 26.1.1982: (Vol.192)). Questi filoni investigativi venivano riservati

allo stralcio dell'istruttoria Spatola (proc.penale n.67/61 Sez.6-), poi confluito nel presente procedimento, e venivano sviluppati in diverse direzioni.

Le investigazioni svolte in merito dalla Polizia Giudiziaria, anche in via autonoma, venivano condensate in un ponderoso rapporto giudiziario di denuncia a carico di Bono Giuseppe e numerosi correi, per associazione mafiosa ed altri gravi delitti, fra cui traffico di sostanze stupefacenti.

Il rapporto del 7.2.1983 veniva presentato al Procuratore della Repubblica di Milano ed a quello di Roma e, solo per conoscenza, a quello di Palermo.

Il Giudice Istruttore di Roma, con sentenza 26.3.1983, ritenendo provati "i collegamenti fra personaggi affiliati a gruppi mafiosi e personaggi affiliati a gruppi camorristi nonche' la posizione di subordinazione dei camorristi...ai gruppi mafiosi che, con base in Palermo e dintorni e con diramazioni nel territorio nazionale ed

estero, esplicano funzioni di organizzazione e di comando nella ramificata associazione per delinquere" (Fot.017207), dichiarava la propria incompetenza territoriale a favore dell'Autorita' Giudiziaria di Palermo, tenendo conto anche della pendenza dell'istruttoria, per fatti analoghi, davanti al G.I. di Palermo.

Questa impostazione del Giudice Istruttore di Roma non veniva pero' recepita ne' dalla Procura della Repubblica di Palermo (la cui denuncia di conflitto veniva pero' dichiarata inammissibile), ne' da questo Ufficio Istruzione, il cui ricorso veniva accolto dal Supremo Collegio, che pertanto attribuiva la competenza all'Autorita' Giudiziaria di Roma.

La Suprema Corte (sentenza n.1373 del 29.6.1983), nella specie, posto che il piu' grave reato contestato era quello di associazione per delinquere, reato permanente, e considerato che il luogo di consumazione di un reato permanente e' quello in cui e' iniziata la consumazione, riteneva che nel caso in esame tale luogo non

era determinabile, per cui, occorrendo fare riferimento - ai fini della competenza territoriale - ai delitti gradatamente meno gravi, che risultavano commessi in Roma, fissava la competenza in Roma.

Sono interessanti i criteri adottati dal Supremo Collegio per considerare indimostrato l'inizio della consumazione del reato di associazione per delinquere.

Secondo la Corte di Cassazione, sarebbe "un dato ormai acquisito alla storia criminale del nostro Paese" che la mafia e le consorterie similari "hanno propaggini autonome ovunque, tanto da indurre il legislatore a configurare uno specifico delitto di associazione di tipo mafioso, adattabile a qualsiasi associazione criminosa, quando ne ricorrono i presupposti (metodo mafioso)" (Fot.017213) - (Fot.017214).

Nel caso di specie si sarebbe realizzata un'attività delinquenziale attuata attraverso "la confluenza di due modelli di consorterie (la mafia e la camorra) che hanno trovato proprio a

Roma ed in altre città continentali il tessuto socio-economico adatto per la realizzazione della loro attività criminosa". Inoltre, "sarebbe indimostrata l'esistenza di una base operativa o di comando ubicata in Palermo o dintorni" (ibidem).

Quanto, poi, alla pendenza di un procedimento penale per fatti analoghi davanti a questo Ufficio, secondo la Suprema Corte non sussisterebbe nella fattispecie connessione teleologica o probatoria, anzi si dovrebbe evitare di confondere l'esigenza di acquisire materiale probatorio "con l'obiettivo di concentrare qualunque indagine concernente il fenomeno mafioso presso un unico Ufficio giudiziario".

Cio' premesso, appare chiaro che la Suprema Corte, condividendo l'avviso allora espresso dalla Procura della Repubblica di Palermo e da questo stesso Ufficio, ha ritenuto che, alla stregua degli atti, era individuabile un'associazione per delinquere, formata da elementi, sì, di estrazione mafiosa o camorrista, ma del tutto autonomi dall'humus delinquenziale nel quale si erano formati.

Proprio col richiamo alla possibilita' di contemporanea appartenenza a piu' associazioni criminali distinte tra loro, il Supremo Collegio ha posto l'accento sul fatto che l'origine mafiosa o camorrista dei singoli imputati sarebbe indifferente ai fini dell'associazione individuata nel procedimento penale in questione.

Sembra incontestabile, dunque, che l'attribuzione della competenza all'Autorita' Giudiziaria di Roma si fonda sul presupposto dell'esistenza di un'organizzazione criminosa autonoma ed indipendente dall'eventuale matrice mafiosa o camorrista dei singoli imputati; infatti, sempre secondo il Supremo Collegio, saremmo in presenza di mera connessione soggettiva, come tale inidonea a spostare la competenza.

Nella realta' dei fatti, nel corso di questa istruttoria e' stata accertata l'esistenza della associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", organizzata con strutture rigidamente verticistiche e con

epicentro in Palermo, sede dell'organismo direttivo dell'associazione, denominato "cupola" o "commissione". Contrariamente ad una convinzione diffusa, la mafia isolana non e' una struttura formata da associazioni indipendenti e spesso in contrasto tra loro, ma un'organizzazione che, seppur articolata e complessa, ha una sua sostanziale unicità: concetti come quello della "germinazione spontanea del fenomeno mafioso" non si attagliano a "Cosa Nostra".

Con cio', ovviamente, non si vuol dire che non possono costituirsi, in qualsiasi parte del territorio nazionale, organizzazioni che, avendo tutti i caratteri previsti dall'art.416 bis cod.pen., debbano essere qualificate associazioni di tipo mafioso; si vuol dire soltanto che, in ordine all'associazione mafiosa per eccellenza ("Cosa Nostra"), cui il legislatore ha fatto riferimento per modellare il tipo di associazione mafiosa, in tanto si puo' farne parte in quanto si sia prestato il giuramento di "uomo d'onore" cosi' entrando

nelle strutture organizzative di una "famiglia" mafiosa. E per effetto della vittoriosa ascesa dei "corleonesi" all'interno di "Cosa Nostra", le strutture della stessa si sono ancora di piu' irrigidite e verticizzate sotto il controllo spietato del gruppo egemone. Infine, e' da dire che spesso vengono confuse per alleanze con gruppi estranei quelle che, invece, sono manifestazioni di appartenenza di determinati personaggi alla mafia. Così', per quanto riguarda Zaza, Bardellino e i Nuvoletta, si sapeva che erano particolarmente vicini alla mafia, ma ci sono volute le dichiarazioni del Buscetta e del Contorno per apprendere che si trattava, anche per essi, di appartenenza a pieno titolo a "Cosa Nostra".

Non si nega - ne' cio' interessa ai fini di questo procedimento - che questi ultimi possano avere un proprio ruolo in seno alla camorra (ecco dimostrata la validita' del principio, enunciato dal Supremo Collegio, della contemporanea appartenenza a piu' associazioni

criminali), ma i loro legami con la mafia sono piu' intensi di quanto si supponeva, sino a configurare la loro appartenenza a "Cosa Nostra".

Tali affermazioni non sono affatto strumentali ad un preteso obiettivo, adombrato dal Supremo Collegio, di concentrare a Palermo tutti i processi di mafia, ma il preoccupato riconoscimento di quella che e' la realta' del fenomeno mafioso. E fin quando questa realta' non verra' accettata e compresa da coloro che istituzionalmente debbono almeno tentare di porvi rimedio, gli interventi di bonifica sociale in ordine a questa tremenda piaga del tessuto sociale saranno sempre episodici e frammentari.

Del resto, l'istituzione a Palermo dell'Ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa significava, appunto, l'espresso riconoscimento che, nonostante la diffusione del fenomeno mafioso in ambito nazionale e internazionale, l'epicentro e le strutture organizzative della mafia sono radicati sempre in questa circoscrizione giudiziaria.

Tale, solo apparente, digressione era necessaria per far comprendere come la sentenza della Suprema Corte risolutiva del conflitto, che aveva ipotizzato l'esistenza di un'organizzazione autonoma rispetto alla mafia isolana, non poteva in alcun modo precludere le indagini di questo Ufficio su soggetti nei cui confronti emergessero indizi di appartenenza a "Cosa Nostra" ne' tanto meno l'esercizio dell'azione penale nei loro confronti. E questa impostazione del problema e' stata infine accolta dalla Suprema Corte con la sentenza risolutiva dell'ultimo conflitto col G.I. di Roma; sentenza indubbiamente apprezzabile per la chiarezza con cui e' stata finalmente risolta (si spera definitivamente) l'intricata materia.

Ma occorre procedere con ordine.

Come si e' gia' visto, Salvatore Contorno ha riferito importanti notizie circa la vicenda dei 40 chilogrammi di eroina, sequestrati ai fratelli Adamita nel milanese mentre stavano per essere spediti negli U.S.A., ed ha confermato con le sue dichiarazioni che l'eroina proveniva da Bagheria

e che nel traffico di stupefacenti erano coinvolti Leonardo Greco ed il fratello "americano" di quest'ultimo, oltre ad Orazio Saccone, Emanuele D'Agostino e diversi altri soggetti non conosciuti da Contorno. Tali notizie - dei cui indiscutibili riscontri obiettivi si e' gia' detto - sono perfettamente in linea con quanto era stato gia' accertato nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, in cui quest'episodio di traffico di sostanze stupefacenti aveva costituito oggetto di indagini approfondite (vedi sentenza - ordinanza istruttoria a (Vol.192)).

In quel procedimento erano stati accertati inequivoci elementi di responsabilita' a carico di Filippo Ragusa, che appariva un emissario delle famiglie statunitensi destinatarie della droga, di Filippo Ricupa (residente come il primo negli U.S.A.), dei fratelli Adamita, di Onofrio Catalano, di Giorgio Muratore, di Frank Castronovo e di altri, molti dei quali

ancora non identificati (Vol.192 f.194).

Si accertava, in particolare, la presenza a Bagheria di Frank Castronovo, partito per gli U.S.A. il 14.2.1980 (Vol.192 f.200) nonche' il coinvolgimento di Catalano Onofrio, il quale veniva fotografato dalla Guardia di Finanza mentre, alla guida di una Mercedes, giungeva con alcuni personaggi italo-americani al Bar Extrabar di questa piazza Politeama ove si incontrava con Filippo Ragusa ed altri allora non identificati (Vol.192 f.194).

Dopo l'incontro, due di quei personaggi si allontanavano a piedi e raggiungevano il negozio di mobili Euroarredo, sito in questa via Cavour, di proprieta' dei familiari del noto Enea Salvatore (Vol.192 f.195).

Gia' in quel procedimento cominciava ad essere individuato, pertanto, quel gruppo che, secondo quanto e' emerso dalle indagini poi

condotte negli U.S.A. e secondo quanto e' stato riferito anche da Tommaso Buscetta, si occupa dell'importazione di eroina siciliana; trattasi di personaggi appartenenti non, come era stato ritenuto in un primo tempo dalle Autorita' statunitensi, alla mafia siculo-americana ma a "Cosa Nostra" siciliana, sebbene residenti negli U.S.A..

Era chiaro, dunque, che anche questa materia dovesse essere approfondita. Le indagini condotte nel procedimento stralciato hanno consentito di acquisire elementi di responsabilita' a carico di numerosi esponenti della mafia siciliana per l'esportazione di droga negli U.S.A.. Fra l'altro, e' stato identificato per Ganci Giuseppe (inteso "u bufulutu" per la sua corporatura tozza e massiccia) uno dei partecipanti all'incontro nel bar "Extrabar": trattasi di quel Ganci indicato da Tommaso Buscetta quale "uomo d'onore" della "famiglia" di San Giuseppe Jato i cui elementi di maggior spicco sono Antonio Salamone e Bernardo Brusca.

Frattanto negli U.S.A. erano state avviate, con eccezionale impegno e con grande professionalita', quelle indagini poi sfociate nella nota operazione ormai comunemente intesa "Pizza connection", e questo Ufficio, trattandosi di indagini che affrontavano alla radice il problema del traffico di stupefacenti fra la Sicilia e gli U.S.A., aderiva immediatamente alla richiesta di collaborazione internazionale con le Autorita' Statunitensi; dal canto loro, queste ultime offrivano un'incomparabile collaborazione e, in questa sede, deve darsi espresso riconoscimento che, senza l'aiuto determinante degli organi giudiziari e di polizia degli U.S.A., certamente non sarebbero stati raggiunti i risultati cui si e' pervenuti.

Così', fin dai primi momenti, e' stato possibile recepire le dichiarazioni rese da Amendolito Salvatore, pedina di rilievo nel riciclaggio del danaro proveniente dal traffico di stupefacenti, acquisire ulteriori, decisivi elementi di prova nei confronti di Leonardo

Greco, personalmente conosciuto dall'Amendolito come capo effettivo della "famiglia" mafiosa di Bagheria ed importantissimo elemento di collegamento fra i "corleonesi" e Michele Greco, capo della "commissione", nonché raccogliere numerosi e univoci elementi di prova nei confronti di elementi di spicco della mafia siciliana per il delitto di traffico internazionale di stupefacenti.

Su rapporto della Polizia Giudiziaria la locale Procura della Repubblica ha, però, iniziato autonomamente l'azione penale nei confronti di Castronovo Antonino, Soresi Natale, Nania Filippo, Leone Vincenzo, Ferrante Erasmo, Castronovo Carlo, Sbeglia Salvatore, Soresi Giuseppe, Greco Leonardo, Miniati Salvatore, Tognoli Oliviero, Catalano Salvatore di Pietro, Ganci Giuseppe, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Mazzurco Salvatore, Ligammari Giovanni, Palazzolo Emanuele, Evola Salvatore,

Trupiano Giuseppe, Vitale Giuseppe, De Vardo Lorenzo, Cangialosi Giovanni, Castronovo Francesco, Casamento Filippo, Lauricella Carlo, Mazzara Gaetano, Polizzi Francesco, Badalamenti Gaetano, Alfano Pietro, Badalamenti Vito, Randazzo Vincenzo, Lupo Faro, Zito Benedetto, Catalano Onofrio ed Amendolito Salvatore. Trattasi, ad eccezione di Miniati Salvatore, di Tognoli Oliviero e di Amendolito Salvatore, personaggi tutti di origine siciliana (la stragrande maggioranza e' della Provincia di Palermo), molti dei quali elementi di spicco di "Cosa Nostra" siciliana residenti negli U.S.A..

Contro alcuni di essi, il P.M. ha emesso ordine di cattura il 16.4.1984 (Vol.1/G f.298), trasmettendo poi gli atti al Giudice Istruttore che, nei confronti di tutti i predetti, emetteva, il 22.5.1984, mandato di cattura per i delitti di associazione mafiosa e finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (Vol.5/G f.168).

Il 16.4.1984, il G.I. di Roma, tempestivamente informato dalla Procura della Repubblica di Palermo delle ulteriori emergenze processuali, emetteva mandato di cattura, fra gli altri, anche contro Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore, Castronovo Francesco nonche', per la loro attivita' nel riciclaggio di denaro proveniente dagli stupefacenti, contro Cavalleri Antonio, Palazzolo Vito Roberto e Della Torre Franco (Vol.1/G f.320).

Quindi, con lettera diretta al Procuratore della Repubblica ed al Consigliere Istruttore di questo tribunale ((Vol.3/G f.1)-(Vol.3/G f.3)), chiedeva la "immediata" trasmissione per competenza di ogni eventuale procedimento riguardante gli imputati o i fatti indicati nel rapporto di polizia giudiziaria che aveva dato luogo al procedimento penale cola' pendente (rapporto del 7.2.1983).

Questa richiesta suscitava perplessita', anzitutto, perche' l'attribuzione della competenza alla Autorita' Giudiziaria di Roma era, come si e' visto, fondata sul presupposto della creazione di un'autonoma associazione mafioso-camorrista dedita all'esportazione di droga negli U.S.A. ed al riciclaggio di denaro sporco, mentre nella fattispecie trattavasi chiaramente di rapporti riguardanti associazioni prettamente mafiose, con sede nel Palermitano dove si rifornivano di droga; in secondo luogo, perche' la richiesta generica di trasmissione per competenza di tutti i procedimenti penali riguardanti fatti indicati nel rapporto in questione era inaccoglibile. Basta leggere, infatti, il ponderoso rapporto di che trattasi, con i numerosissimi allegati ed i riferimenti ivi contenuti ad una vasta congerie di fatti pregressi, per rendersi conto che l'accoglimento della richiesta avrebbe determinato una inammissibile migrazione per competenza di quasi tutti i processi pendenti concernenti organizzazioni mafiose, con violazione delle norme sulla competenza.

Tuttavia, occorrendo prestare doveroso ossequio alla sentenza della Suprema Corte risolutiva del conflitto negativo di competenza, che aveva individuato la c.d. associazione mafioso-camorrista, si preferiva declinare la competenza per quegli imputati, anche di origine siciliana, per i quali il legame con "Cosa Nostra" non era "ictu oculi" immediato e diretto.

Nei confronti, invece, di soggetti di cui appariva certa la appartenenza alla mafia e che erano stati oggetto di precedenti indagini giudiziarie o di indagini, ancora in corso, ricollegantisi a quelle già' espletate, si decideva di sollevare conflitto positivo di competenza.

Questo Ufficio, pertanto, con sentenza del 24.7.1984, dichiarava la propria incompetenza territoriale nei confronti di Amendolito Salvatore, Miniati Salvatore, Tognoli Oliviero, Matassa Filippo e Salamone Filippo e contestualmente sollevava conflitto di competenza col G.I. di Roma nei

confronti degli imputati Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore, Castronovo Francesco e Catalano Onofrio .

Il G.I.di Roma, a sua volta, con ordinanza del 13.9.1984, estendeva la materia del conflitto anche agli imputati Amato Baldassare, Baldinucci Giuseppe, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Mazzurco Salvatore, Ligammari Giovanni, Casamento Filippo , Lauricella Carlo, Mazzara Gaetano, Polizzi Francesco e Zito Benedetto.

La Suprema Corte, investita per la seconda volta del medesimo problema, ha puntualizzato ancora meglio i termini della questione (vedi sentenza dell'8.11.1984: ((Vol.17/G f.98)-(Vol.17/G f.109))).

Ha ribadito, infatti, il concetto, teoricamente ineccepibile, che "la connotazione mafiosa o camorristica di un'associazione

inerisce al modo di esplicarsi dell'attivit  criminosa e non gi  al luogo di origine del fenomeno criminale" (Vol.17/G f.107); ha affermato, pero', che "ove dovesse risultare che tutti o parte degli imputati, oltre ad avere organizzato o aderito alla consorceria di cui si occupa il G.I. di Roma, abbiano organizzato, diretto o partecipato ad altre associazioni criminali, aventi proprie autonome strutture e finalit , legittimamente potra' procedersi contro di essi nelle varie sedi" (ibidem).

Ha, inoltre, ammesso la possibilit  di collegamenti dell'associazione oggetto della istruttoria del G.I. di Roma "con quelle che potrebbero definirsi case madri, come la mafia, la camorra e la 'ndrangheta" (ibidem).

Ha, poi, asserito - affermazione, questa, che merita di essere attentamente valutata -, che, a lume di esperienza, i fenomeni delinquenziali di cui trattasi (mafia, camorra e 'ndrangheta) "non hanno dato luogo ad una unica organizzazione con struttura piramidale e verticistica cui

ricondere le varie associazioni che operano in estensione territoriale, sia nazionale che internazionale, eccedente i confini di insorgenza del fenomeno, ma costituiscono una pluralita' di associazioni criminose - spesso in contrasto tra loro - che, pur richiamandosi ai metodi e alle strutture mafiose o camorristiche, sono dotate di un'ampia sfera decisionale, operano in un ambito territoriale diverso e con una preponderante diversificazione soggettiva (V. Cass. Sez.1-, 29.5.1984, n.1298; Sez.1-, 27.8.1984, n.1914)".

Tale affermazione, nei termini generali in cui e' enunciata, non corrisponde alla realta' del fenomeno mafioso (di camorra e di 'ndrangheta in questa sede non e' possibile occuparsi), pur fondandosi su una felice intuizione che merita qualche puntualizzazione.

Occorre, anzitutto, ribadire ancora una volta che "Cosa Nostra" ha sicuramente una struttura unitaria a direzione rigidamente verticistica e piramidale, come si e' ampiamente dimostrato. Opinare diversamente a causa dei

contrasti spesso insorgenti tra le "famiglie" mafiose significa confondere il momento patologico della vita di un'organizzazione criminale, derivante dalla rottura di equilibri interni, con l'"in se'" del fenomeno mafioso.

Ma v'e' di piu: il non avere saputo cogliere, finora, la unicità, pur nelle sue complesse articolazioni, di tale fenomeno, ha impedito di ricondurre ad unità spunti di indagini emergenti da varie vicende criminose.

Al riguardo, gli esempi sono innumerevoli e sarebbe troppo lungo riferirne compiutamente in questa sede. Se ne riportano soltanto due per illustrare meglio il concetto.

Il primo riguarda la sentenza di primo grado, emessa dal Tribunale di Palermo, nel procedimento penale concernente il c.d. "blitz di Villagrazia". Una riunione di pericolosissimi mafiosi, avvenuta nel periodo caldo della "guerra di mafia", era stata interrotta da un audace intervento della Squadra Mobile di Palermo che era riuscita, a seguito di conflitto a fuoco, ad arrestare diversi mafiosi e ad individuarne parecchi altri. Ebbene, la mancanza

di visione unitaria e globale del fenomeno ha portato allora il Tribunale, non cogliendo i nessi fra i personaggi individuati e la struttura di Cosa Nostra, a considerare gli imputati poco piu' che ladri di polli, tanto da assolverne diversi e da infliggere - a quelli ritenuti responsabili di associazione per delinquere - pene tanto miti che il reato piu' grave e' stato ritenuto, anziche' quello associativo, quello di detenzione e porto abusivo delle numerose armi sequestrate!

Altro esempio non meno significativo riguarda proprio la materia in esame. Castronovo Francesco e Catalano Onofrio, rinviati a giudizio per associazione per delinquere e per traffico di stupefacenti per la vicenda Adamita, nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri sono stati assolti in primo ed in secondo grado, con decisione avverso la quale il Procuratore Generale ha proposto ricorso per cassazione. Ebbene, come si rileva dai motivi di ricorso del P.G., i predetti sono stati assolti, non gia'

perche' ritenuti estranei al traffico di stupefacenti, bensì perche' non vi sarebbe certezza, ad avviso del Collegio, che i due facessero parte dell'associazione di Spatola ed Inzerillo, o di altra associazione, per la quale non vi sarebbe certezza nemmeno della partecipazione di almeno tre persone (Vol.225 f.249). Quindi, ancora adesso, dopo le ampie dichiarazioni confessorie di Buscetta e dopo quanto e' stato accertato in altri procedimenti penali, c'e' chi sostiene che non vi sono "convergenze di rapporti fra le varie famiglie mafiose" e che Castronovo e Catalano potrebbero far parte soltanto della famiglia Bonanno di New York (Vol.225 f.246), mentre e' stato accertato che entrambi appartengono a "Cosa Nostra" siciliana e che il primo e' "uomo d'onore" della "famiglia" di Bagheria ed il secondo di quella di Ciminna.

Forse, non vi e' esempio migliore di quello teste' riferito per comprendere i rischi a cui si va incontro se non si coglie l'unicita' del fenomeno mafioso e non si tiene conto dei punti fermi ormai acquisiti nelle indagini relative.

Se, dunque, nei termini generali in cui e' enunciato, non puo' essere condiviso l'assunto della Suprema Corte circa l'inesistenza di un sistema piramidale in seno alla mafia, bisogna tuttavia riconoscere e porre in risalto che alla base di tale assunto vi e' una felice intuizione, derivante dalla esperienza tratta da numerosi procedimenti penali concernenti il traffico internazionale degli stupefacenti.

Ci si intende riferire, cioe', al fatto che, come si e' piu' volte rilevato, nell'ambito del traffico degli stupefacenti (e, ancor prima, nel contrabbando di tabacchi) le esigenze stesse del traffico hanno indotto "Cosa Nostra" a diversificare i ruoli degli adepti in modo che alcuni si occupano dell'approvvigionamento della morfina base; altri della trasformazione in eroina nei laboratori clandestini; altri ancora dell'esportazione nei luoghi di consumo e principalmente negli U.S.A.; altri, infine, del

riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. La partecipazione solo finanziaria dei singoli a tale traffico e' stabilita, invece, dalla "commissione" e, in coordinamento colla stessa, dai "capi famiglia".

In ogni fase, poi, possono operare contemporaneamente organizzazioni distinte cui spesso si aggregano anche personaggi non mafiosi, soprattutto per il riciclaggio di denaro "sporco".

Ne consegue che e' certamente aderente alla realta' del traffico degli stupefacenti configurare una pluralita' di associazioni operanti non necessariamente nei luoghi di origine di "Cosa Nostra" (ad esempio, il riciclaggio del denaro puo' esaurirsi per intero all'Esterio).

Ma bisogna tenere ben presente che si tratta sempre di segmenti di un constesto unitario, molto piu' ampio, quello della gestione complessiva del traffico, che si svolge sotto il controllo e la direzione di "Cosa Nostra".

La sentenza della Suprema Corte dell'8.11.1984, dunque, ha dichiarato la competenza del G.I. di Roma in ordine ai fatti-reato di cui agli artt.416, 416 bis C.P. e 75 Legge stupefacenti ascritti a Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore, Castronovo Francesco, Catalano Onofrio, Amato Baldassare, Baldinucci Giuseppe, Casamento Filippo, Casamento Francesco, Cavalleri Antonio, Grimaldi Vito, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Lauricella Carlo, Ligammari Giovanni, Mazzara Gaetano, Mazzurco Salvatore, Polizzi Francesco e Zito Benedetto.

Detta sentenza, pero', non ha esaurito la materia del contendere fra le Autorita' Giudiziarie di Roma e di Palermo, sia perche' non veniva precluso il perseguimento degli stessi imputati qualora si fosse accertato che appartenevano anche ad altre associazioni criminali, diverse da quella

mafioso-camorristica individuata dal Supremo Collegio ed attribuita alla competenza della Capitale; sia perche' era pendente davanti al G.I. di Palermo lo stralcio del procedimento penale concernente il sequestro dei 40 Kg. di eroina agli Adamita, nel quale si stava tentando di individuare i correi, che sono sicuramente gli stessi soggetti (ed altri) la cui posizione processuale e' stata attribuita alla competenza di Roma. Conseguentemente, nei confronti di questi personaggi (Ganci, Catalano, ecc.) l'istruzione avrebbe dovuto, comunque, proseguire, a meno di voler ritenere (e, questo, francamente, non sembra in alcun modo condivisibile) che per gli stessi fatti-reato alcuni degli imputati avrebbero dovuto essere giudicati dall'Autorita' Giudiziaria palermitana ed altri da quella della Capitale.

Nel corso dell'ulteriore istruttoria, e, principalmente, a seguito delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, la tesi dell'unicita' dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", con

epicentro a Palermo, rigidamente ancorata al territorio, ha trovato puntuale e riscontrata conferma; e molti degli imputati di cui doveva occuparsi l'A.G. romana sono stati indicati come appartenenti a "Cosa Nostra".

A questo punto, era inevitabile, in una visione finalmente unitaria dalla struttura e del funzionamento della mafia, emettere nuovi mandati di cattura per reati associativi, concernenti anche il traffico di stupefacenti, e specifici episodi criminosi (fra cui un centinaio di omicidi) contro ben 366 soggetti, tra cui molti degli imputati per i quali la Cassazione aveva attribuita la competenza all'A.G. di Roma.

Cio' e' stato interpretato dal G.I. di Roma come "anomalo" e scorretto comportamento di questo Ufficio, tantoche', il 14.11.1984, ha proposto nuovo conflitto di competenza ((Vol.16/G f.267)-(Vol.16/G f.276)), riguardante gli imputati Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore,

Castronovo Francesco, Catalano Onofrio, Amato
Baldassare, Baldinucci Giuseppe, Lamberti
Giuseppe, Lamberti Salvatore, Mazzurco
Salvatore, Ligammari Giovanni, Casamento
Filippo, Lauricella Carlo, Mazzara Gaetano,
Polizzi Francesco e Zito Benedetto.

Dal canto suo, anche l'imputato Zaza
Michele ha formulato denuncia di conflitto.

Questa volta, il Supremo Collegio - con la
sentenza del 7.12.1984 - ha emesso una pronuncia
che dovrebbe finalmente consentire la
eliminazione della situazione di conflittualita'
(Fot.023767)-(Fot.023781).

La Suprema Corte, infatti, ha rilevato che
"i delitti contestati dal Giudice Istruttore di
Palermo investono in massima parte l'attivita'
criminosa posta in essere dall'associazione
mafiosa denominata "Cosa Nostra", poiche' tra i
delitti programmati dal predetto sodalizio

figurano anche quelli contro la vita e la incolumita' individuale, la liberta' personale, il patrimonio, il contrabbando e il traffico di armi e di valuta, cioe' tutte attivita' che vanno oltre l'ambito di cognizione del procedimento attribuito all'Autorita' Giudiziaria di Roma e che ha per oggetto un ben individuato traffico di sostanze stupefacenti" (Fot.023771) e (Fot.023772).

Inoltre, riferendosi all'associazione mafioso-camorristica attribuita alla competenza dell'Autorita' Giudiziaria della Capitale, ha osservato: "la particolare struttura delle associazioni mafioso-camorristiche si manifesta, nel tessuto sociale, con particolari connotazioni che, pur richiamandosi alla matrice mafiosa in relazione ai metodi posti in essere per il perseguimento di finalita' delittuose, hanno una propria, seppur limitata, autonomia e quindi sono suscettibili di realizzare, nel concorso degli altri requisiti strutturali, delle autonome associazioni per delinquere che

il P.G. requirente, con felice espressione, ha denominato agenzie (Fot.023772). Conseguentemente, ove risulti che ogni sodalizio opera con autonomia, in un determinato ambito territoriale e con una preponderante diversificazione soggettiva....." (ibidem), cio' non determina spostamenti di competenza.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni e negli esatti termini teste' richiamati, la Suprema Corte ha dichiarato inammissibili il conflitto sollevato dal G.I. di Roma e quello denunciato da Zaza Michele.

Non e' chi non veda, alla stregua di questa necessariamente lunga esposizione della vicenda concernente la conflittualita' insorta con l'Autorita' Giudiziaria romana, quanta strada sia stata fatta, da parte di tutti, nella comprensione del fenomeno mafioso. Infatti, nell'ultima sentenza della Suprema Corte non vi e' piu' traccia di concetti come quello della "autonoma germinazione delle organizzazioni mafiose" e si pone l'accento, invece, sulla possibilita' di organizzazioni che hanno una

autonomia limitata e che debbono essere qualificate, quindi, agenzie dipendenti dalla "Casa madre".

In altri termini, si e' perfettamente compreso che il fenomeno dell'associazionismo per compiere attivita' illecite (in particolare, il traffico degli stupefacenti) non e' avulso dall'appartenenza dei soggetti mafiosi a "Cosa Nostra" ma vi e' saldamente collegato in quanto coordinato e diretto dalla "Casa madre".

La soluzione della Cassazione non pone problemi di sorta, ai fini istruttori, poiche' lo scambio delle acquisizioni processuali, attraverso il meccanismo previsto dall'art.165 bis C.P.P., e' comunque assicurato; rimane invece aperto il discorso per gli imputati, che sono costretti a subire distinti giudizi per fatti, nella sostanza, identici; e cio' per l'inadeguatezza dei criteri legislativi sulla competenza in tema di grande criminalita' organizzata operante in territorio nazionale ed all' Estero.

Occorre adesso verificare nel merito se, alla stregua delle prove assunte, sia positivamente riscontrata la tesi che, a prescindere dalla associazione mafioso-camorristica individuata dalla Cassazione, "Cosa Nostra" controlli comunque ogni fase del traffico di droga.

In altri termini, bisogna stabilire se sia fondato l'assunto che le varie organizzazioni individuate nella gestione del traffico, comunque si conformino, operino sempre sotto l'egida della mafia siciliana.

1. Prima di passare, pero', all'esame delle risultanze probatorie concernenti la complessa materia, bisogna affrontare un altro problema: quello della utilizzabilita', come fonti di prova, del cospicuo materiale probatorio proveniente dagli U.S.A. in virtu' della collaborazione giudiziaria fra Stati.

Trattasi sia di rapporti concernenti attivita' investigativa svolta da organismi di Polizia Giudiziaria statunitensi, ivi compresi gli "affidavit" e, cioe', le dichiarazioni giurate di Agenti Speciali dell'F.B.I., posti a base della formulazione di atti di accusa (Indictment) contro gli attuali imputati; sia di atti giudiziari veri e propri, riguardanti il procedimento penale (c.d. "pizza connection") in corso negli U.S.A.; sia di attivita' istruttoria svolta direttamente in territorio statunitense da questo Ufficio e dai Giudici Istruttori di Roma e di Milano.

Orbene, per quanto concerne i rapporti di polizia stranieri, la Suprema Corte ne ha sancito l'utilizzabilita' da parte del giudice italiano, nel processo di libera formazione del suo convincimento, anche se gli ordinamenti stranieri vi riconnettono, sulla base di una disciplina del processo penale diversa dalla nostra, il valore non di mezzo di prova, bensì di strumento con cui l'accusa costituisce in giudizio la prova (cfr. Cass. Sez. I - 16.10.1979

n.8435, Buscetta). Unici limiti per la lettura in dibattimento di tali atti, secondo il nostro codice di rito, sono l'assunzione in conformita' della legge del luogo in cui sono stati formati e la non contraddittorieta' con leggi nazionali di ordine pubblico (Ibidem).

A tal fine si e' si e' avuto cura di controllare che gli atti di Polizia della Autorita' Statunitensi fossero stati assunti in conformita' alla legge del luogo e si sono acquisiti i provvedimenti giudiziari di autorizzazione per le intercettazioni telefoniche (Vol.21/C/G).

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese al "Grand Jury", sotto forma di testimonianza, da persone (Salvatore Amendolito, Filippo Matassa) che, per l'ordinamento italiano, hanno qualita' di imputati, nessun ostacolo giuridico sussiste alla loro utilizzabilita' in Italia come atipico mezzo di prova, non essendovi contrasto col nostro ordinamento pubblico interno.

E' vero, infatti, che tali dichiarazioni sono state assunte, dopo la promessa di impunita' (come consente il diritto processuale degli Stati Uniti d'America), da persone che hanno in Italia sostanzialmente veste di coimputati, nei cui confronti, quindi, queste dichiarazioni non possono essere utilizzate (in virtu' anche del principio, gia' richiamato, che la prova e' disciplinata dalla legge del luogo in cui e' stata raccolta); ma non vi e' dubbio che le dichiarazioni di coloro che abbiano ammesso di aver partecipato ad un reato, anche se a renderle sono stati soggetti per qualsivoglia ragione non imputabili o non punibili, possono sempre essere utilizzate quali chiamate in correita' e, cioe', contro i soggetti accusati di concorso nel reato per il quale ai dichiaranti e' stata concessa l'impunita' (cfr. Cass.cit.).

Per quanto attiene, infine, all'attivita' istruttoria direttamente espletata dal Giudice italiano in territorio statunitense, va precisato che la rogatoria internazionale e' il

mezzo normale, ma non esclusivo, di assunzione all'Estero della prova, per cui nulla vieta il ricorso a mezzi piu' agili di assunzione della prova, come ad esempio il compimento diretto di atti giudiziari nel territorio di un altro Stato, se questo lo consente (cfr. Cass.cit. e, inoltre, Sez.8-, 18.11.1975 n.10800). Nel caso di specie, con l'espresso consenso delle Autorita' Federali statunitensi, sono stati effettuati interrogatori di imputati ed esami testimoniali direttamente da questo Ufficio e dai G.I. di Roma e di Milano; tali atti, in virtu' dei principi richiamati, debbono essere ritenuti perfettamente validi.

2. Risolto il problema della utilizzabilita' delle fonti straniere, passiamo ad esaminarle partitamente.

Il 9.4.1984, a coronamento di indagini estremamente minuziose ed attente condotte prevalentemente dal F.B.I., scattava contemporaneamente, in Italia e negli U.S.A., una operazione di Polizia diretta all'arresto di

personaggi di sicura estrazione mafiosa, coinvolti in un traffico internazionale di eroina fra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America. Il giorno prima, 8 aprile 1984, erano stati già arrestati, a Madrid, nell'ambito di queste indagini, Gaetano Badalamenti, il figlio Vito ed Alfano Pietro.

Anche gli organismi di Polizia Giudiziaria italiana fornivano il loro contributo al buon esito delle indagini, sia mediante una intelligente cooperazione per la identificazione dei soggetti coinvolti nel traffico e per la decifrazione delle telefonate intercettate, prevalentemente in dialetto siciliano, sia mediante attenta sorveglianza dei trafficanti in territorio italiano, sia - infine - operando l'arresto di diversi membri di spicco dell'organizzazione.

L'atto di accusa che era stato formulato il 4.4.1984 dal Grand Jury della Corte Federale del Distretto Sud di New York riguardava ben trentotto imputati, un numero inusitato per un procedimento penale negli Stati Uniti d'America, che di per se' solo da' l'idea dello straordinario impegno investigativo profuso,

tradottosi in risultati estremamente proficui anche nell'interesse dell'Italia.

Gli imputati sono precisamente Gaetano e Vito Badalamenti, Salvatore Catalano, Giuseppe Ganci, Giuseppe e Salvatore Lamberti, Salvatore Mazzurco, Giovanni Ligammari, Cesare Bonventre, Baldassare Amato, Onofrio Catalano, Vincenzo Randazzo, Pietro Alfano, Emanuele Palazzolo, Salvatore Badalamenti, Faro Lupo, Giuseppe Trupiano, Giuseppe Vitale, Giuseppe Soresi, Lorenzo De Vardo, Giovanni Cangialosi, Adriano Corti, Filippo e Salvatore Salamone, Salvatore e Leonardo Greco, Rosario Dispenza, Franco Della Torre, Oliviero Tognoli, Filippo Matassa, Salvatore Miniati, Francesco Castronovo, Gaetano Mazzara, Carlo Lauricella, Francesco Polizzi, Benedetto Zito, Filippo Casamento e Giuseppe Balducci, tutti personaggi di

"qualita'" tra i quali fanno spicco i nomi di Gaetano Badalamenti, Salvatore Catalano, Giuseppe Ganci, Onofrio Catalano, Leonardo e Salvatore Greco, Francesco Castronovo, piu' volte richiamati in questa trattazione anche a proposito del traffico di stupefacenti.

Correlativamente, sono stati arrestati in Italia, nella flagranza del delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, Castronovo Antonino, Soresi Natale, Nania Filippo, Leone Vincenzo e Ferrante Erasmo; ed il P.M. di Palermo ha emesso, contro di essi e contro Castronovo Carlo, Sbeglia Salvatore, Soresi Giuseppe, Greco Leonardo, Miniati Salvatore e Tognoli Oliviero, ordine di cattura per il delitto suddetto.

Le successive vicende sono note, essendosene gia' trattato nel paragrafo I.

Nel riassumere, adesso, le risultanze processuali riguardanti questa vicenda, sembra

opportuno procedere, prima, ad una analisi di quegli elementi che consentono di inquadrare il contesto di "mafiosita'" in cui si e' sviluppato il traffico internazionale di eroina; si esporranno, quindi, nei particolari le modalita' del traffico stesso ed, infine, si tentera' di comprendere, alla stregua degli atti, il ruolo di Gaetano Badalamenti sia nel traffico di stupefacenti, sia - piu' in generale - nell'organizzazione mafiosa.

Il quadro ambientale americano risulta delineato dagli "affidavit" dell'Agente Speciale dell'F.B.I. Charles J. Rooney, secondo cui esistono, nell'area della citta' di New York, cinque "famiglie" di "Cosa Nostra", una delle quali e' la famiglia "Bonanno".

Le notizie sulla famiglia Bonanno sono state apprese dalla Polizia americana sia attraverso le dichiarazioni del membro di "Cosa Nostra" James Fratianno, sia attraverso le attivita' investigative di due agenti speciali dell'F.B.I., Joseph Pistone e Edgar Robb, i quali, dal 1976 al 1982, utilizzando

i nomi di Donnie Brasco e Tony Rossi, si sono infiltrati in seno alla "famiglia" (Vol.20/G f.7)-(Vol.20/G f.11).

Ebbene, si e' potuto conoscere che la famiglia Bonanno, cosi' chiamata dal nome di Joseph Charles Bonanno, nato nel 1905 a Castellammare del Golfo ed emigrato negli U.S.A. fin dal 1915, si occupa, come le altre di "Cosa Nostra" americana, anche di traffico di eroina. Il debutto della famiglia nel mercato degli stupefacenti venne deciso in tre incontri cui partecipò lo stesso Bonanno: il primo a Binghamton il 17.10.1956, cui il Bonanno andò col suo "vice-capo" Giovanni Bonventre e col suo consigliere, Carmine Lillo Galante; il secondo, all'Hotel des Palmas, a Palermo, fra il 12 e il 16.10.1957, cui si presentò con Galante, Gaspare Magaddino, John Di Bella, Lucky Luciano ed altri; il terzo ad Appalachin (New York) il 14.11.1957, cui parteciparono, oltre a Bonanno, Galante, Di Bella e venti capi delle famiglie mafiose de "La Cosa Nostra".

Detta famiglia, il cui capo, dopo l'uccisione di Carmine Galante, avvenuta nel luglio 1979, e' attualmente Philip Rastelli, si articola in diversi gruppi o "factions", ciascuno con un proprio capo. Uno di tali gruppi, noto come "fazione Catalano", si occupa - in particolare - del traffico di stupefacenti ed e' guidato da Salvatore Catalano, nato a Ciminna il 24.2.1941, comproprietario di una pasticceria con i fratelli Domenico e Vito, nonche' contitolare, con Giuseppe Ganci, della pizzeria "Al Dente".

Si ricorda qui che l'indirizzo ed il numero telefonico del Catalano sono stati rinvenuti tra gli appunti di Richard Cefalu' all'atto del suo arresto a New York nel 1981 per traffico internazionale di stupefacenti con la Sicilia. Il Cefalu', come risulta dal processo contro Mafara Francesco ed altri istruito da questo ufficio (vedi la sentenza - ordinanza istruttoria a (Vol.194 f.247)), era

destinatario di ingenti quantitativi di eroina spediti, per conto di "Cosa Nostra" siciliana, da Francesco Mafara , Di Maggio Giuseppe (entrambi della "famiglia" di Brancaccio) e da Agate Mariano (capo di quella di Mazara del Vallo).

Da notizie apprese anche da informatori - dei quali, si ritiene, verra' fatto il nome durante il processo - e' emerso quanto segue (Vol.20/G f.12)-(Vol.20/G f.14).

" a). Il 30 gennaio 1981, l' Informatore Uno - le cui informazioni, fra il 1979 ed il 1981, non si sono mai rivelate infondate e sono spesso state confermate da indagini indipendenti, sorveglianza elettronica compresa - ha confidato ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) (nato nel 1941: n.d.r) era allora il capo di un gruppo criminale, formato soprattutto da siciliani, e facente capo ad una organizzazione delinquenziale piu' vasta con base a New York. L'informatore Uno era allora membro di altra organizzazione criminale ed era

venuto a conoscenza delle attivita' di CATALANO (I) attraverso conversazioni avute con altre persone facenti parte del gruppo di CATALANO (I), responsabile tra l'altro dell'assassinio di Carmine Galante nel 1979.

b). Nel dicembre del 1981, l'Informatore Due - le cui informazioni fornite nel 1981 non si sono rivelate infondate e sono state spesso confermate da indagini segrete - ha confidato ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) era il capo di una fazione siciliana di una delle cinque "famiglie" criminali di New York con agganci con elementi stranieri che trafficavano in stupefacenti. Il CATALANO (I) era associato a CESARE BONVENTRE ed utilizzava per le sue imprese un piccolo aereo pilotato da un amico di BONVENTRE.

c). Nel luglio 1981, l'Informatore Tre - le cui informazioni, negli anni, hanno portato a

circa sei arresti ed al recupero di sostanze stupefacenti per un valore di piu' di 100.000 dollari - ha riferito ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) e' uno dei maggiori trafficanti di eroina di Queens, ma non e' consumatore di droghe. Il CATALANO (I) frequenta la Grimaldi's Bakery (n.d.r.: Il Panificio di Grimaldi) al 2101 Menahn Street, Ridgewood, New York. Gli agenti dell'F.B.I. hanno avuto modo di verificare quest'ultima informazione perche' hanno notato CATALANO (I) e GANCI nel detto panificio in diverse occasioni, ed, il 6.5.1981, hanno visto dinanzi al panificio una macchina immatricolata a nome del trafficante di eroina Riccardo Cefalu', mentre GANCI e Vito Grimaldi erano all'interno dell'esercizio.

d). Nel luglio 1981, l'Informatore Quattro - le cui informazioni non si sono mai rivelate imprecise ed hanno portato a diversi arresti di persone e sequestri - ha riferito ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) era un "Capo"

o leader di una "famiglia" criminale della citta' di New York che importava sostanze stupefacenti da Port Newark, New Jersey.

L'informatore 4 ha detto inoltre che GIUSEPPE GANCI rende conto del suo operato direttamente a CATALANO (I), cosa comprovata dalla sorveglianza elettronica condotta in questo Caso."

3. Altri membri noti della "fazione" Catalano, sulla base delle investigazioni condotte dall'F.B.I., sono i seguenti.

A) L'omonimo cugino Salvatore Catalano, nato a Ciminna il 23.8.1933, ucciso a New York il 29.11.1983 (Vol.20/G f.14)-(Vol.20/G f.15):

"E' da notare che un'indagine sul traffico di stupefacenti fra la Sicilia, il Messico, Montreal e gli Stati Uniti, all'inizio degli anni '70, ha rivelato l'esistenza di

telefonate ed incontri fra Catalano (II) (*) ed altre persone che erano sospettate in quella indagine. Tra le persone che quell'indagine collegò c'erano Frank Cotroni e FILIPPO CASAMENTO, che furono dichiarati colpevoli di traffico di narcotici negli Stati Uniti nell'ottobre 1973; c'erano inoltre: Giuseppe "Pino" Catania, Tommaso Buscetta e Alfredo Bono. La scritta "Toto' Orefice" ed il numero di telefono "765-4036" (sottoscritto da J. Tacorian & Sons) e' stato trovato in una rubrica telefonica di Riccardo Cefalu' quando fu arrestato per stupefacenti nel 1981".

(*) Catalano (II) e' stato colpito a morte alle ore 1,00 di notte, il 29 novembre 1983, quando si trovava nella sua automobile a Brooklyn, New York. L'omicidio e' ancora in istruttoria.

B) Onofrio Catalano, fratello di Salvatore Catalano del 1933, imputato nel procedimento Spatola per traffico di stupefacenti ed associazione per delinquere (Vol.192).

C) Cesare Bonventre, nato l'1.1.1951 a Castellammare del Golfo, guardia del corpo del boss Carmine Galante, ritenuto coinvolto nell'uccisione di quest'ultimo ed ucciso, a sua volta, a New York nel 1984.

D) Baldassare Amato, cugino del Bonventre, nato a Castellammare del Golfo il 13.12.1951, guardia del corpo anch'egli di Carmine Galante e ritenuto non estraneo, al pari del cugino, all'uccisione del suo capo.

E) Giuseppe Ganci, nato a San Giuseppe Jato il 26.9.1933, coniugato con Margherita Catalano, socio in numerose pizzerie con Salvatore Catalano (I), in New York (Vol.20/G f.17).

" " La sorveglianza elettronica dimostra che Giuseppe Ganci e' regolarmente in contatto telefonico con Catalano (I), prende ordini

da lui, e gli riferisce messaggi sulle varie persone, sospettate di appartenere a questo ed altri Gruppi. Egli e' il principale collaboratore di Catalano (I)"".

Si ricordera', essendosene parlato piu' volte, che Giuseppe Ganci e' stato fotografato, il 14.2.1980, a Palermo, a piazza Politeama, insieme con Giorgio Muratore, Filippo Ragusa, Filippo Ricupa ed Onofrio Catalano, fatto sicuramente dimostrativo del suo coinvolgimento nell'episodio concernente il sequestro di eroina ai fratelli Adamita.

F) I fratelli Francesco, Benito e Filippo Casamento, i cui nomi sono ricorrenti in diverse indagini concernenti traffico internazionale di eroina fra la Sicilia e gli U.S.A. fra cui quella, piu' volte richiamata, relativa a Francesco Mafara, Agata Mariano, Richard Cefalu' ed altri; Filippo Casamento e' stato coinvolto, nel 1970, in una vicenda di traffico di eroina, riguardante anche Tommaso Buscetta.

G) Salvatore Mazzurco, originario di Palermo, ed i cugini Giuseppe e Salvatore Lamberti, nativi di Borgetto, entrambi soci di affari del Mazzurco (Pronto Interior Demolition, Roma American Imports, Pino Europa boutique).

H) Carlo Lauricella, originario di Cinisi, gestore di "Lauricella Corredi" a New York.

I) Francesco Castronovo, originario di Bagheria, ed il palermitano Gaetano Mazzara, già soci nella gestione del "Roma Restaurant", nel New Jersey, ed attualmente contitolari del ristorante "Pizza d'Oro", nella medesima località. Come si è detto più volte, anche Frank Castronovo è coinvolto nella vicenda Adamita (vedi sentenza-ordinanza Spatola (Vol.192)).

L) Filippo e Salvatore Salamone, nativi di Terrasini (Palermo) e Greco Salvatore, fratello di Leonardo, originario di Bagheria (Palermo), quest'ultimo

coinvolto, giusta le dichiarazioni di Salvatore Contorno, nella vicenda Adamita. I tre, come risulta dalle indagini svolte negli U.S.A., sono implicati soprattutto nel riciclaggio proveniente da traffico di stupefacenti.

M) Francesco ("Frank") Polizzi, nativo di Palermo, gestore del "Casa Polizzi Restaurant" nel New Jersey.

4. Queste notizie, estremamente interessanti, debbono essere adeguatamente valutate e confrontate con altre risultanze processuali.

Non vi e' alcun motivo per dubitare delle affermazioni dell'Agente Speciale Charles Rooney, data l'alta professionalita' dell'Organismo di Polizia di appartenenza e l'attendibilita' delle fonti da cui le notizie provengono.

Deve ritenersi, quindi, certa l'esistenza, allo interno della "famiglia" Bonanno, di un gruppo piu' ristretto ("faction"), diretto da Salvatore Catalano (I) e composto, in

stragrande maggioranza, da soggetti provenienti da Palermo e Provincia, che, come risulta da pregresse indagini (vedi proc. Mafara, proc. Spatola) e come risultera' da quanto fra poco si esporra', e' sicuramente coinvolto nel traffico di stupefacenti.

Molti affiliati del gruppo risultano, pero', appartenere anche a "Cosa Nostra" siciliana, alla stregua delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Si e' quindi in presenza di quel tipico fenomeno della criminalita' moderna, richiamato dalla Suprema Corte di Cassazione e consistente nella contemporanea appartenenza del medesimo soggetto a piu' associazioni criminali.

Nella fattispecie, il fenomeno appare piuttosto complesso poiche' se, da un lato, nella loro qualita' di affiliati alla fazione "Catalano", i soggetti in questione assumono nel traffico di stupefacenti la veste di acquirenti, nettamente distinta dal ruolo di fornitori svolto dalle organizzazioni siciliane, dall'altro numerosi e convergenti elementi danno

la prova della perdurante appartenenza degli stessi, a pieno titolo, a "Cosa Nostra".

Gli affiliati alla fazione Catalano, e' da notare, appartengono tutti alle famiglie di "Cosa Nostra" siciliana risultate vincenti nella recente "guerra di mafia".

Così' ritroviamo Ganci Giuseppe (San Giuseppe Jato), Salvatore ed Onofrio Catalano (Ciminna), Giuseppe e Salvatore Lamberti (Borgetto), Francesco Castronovo (Bagheria), Gaetano Mazzara (Noce): affiliati a "famiglie" che, sulla base delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno, sono state punti di forza nella strategia dei "Corleonesi" contro Stefano Bontate ed i suoi alleati.

Al riguardo e' assai significativa una circostanza riferita dal Contorno: dopo la morte di Stefano Bontate, i membri della "famiglia" di S.Maria di Gesu' si erano rivolti a Michele Greco, capo di Cosa Nostra, per la designazione del "capo mandamento" che curasse i loro interessi in seno alla

Commissione (infatti, essendo Stefano Bontade anche "capo mandamento", la sua uccisione aveva provocato, ad un tempo, la "decapitazione" della famiglia di S. Maria di Gesu', ed il venir meno di un "rappresentante" degli interessi della famiglia in seno alla "Commissione"). Michele Greco aveva nominato "capo mandamento" Nino Geraci, "rappresentante" della famiglia di Partinico, di una famiglia - cioè - assai vicina ai Corleonesi, acerrimi avversari del Bontate.

Nel commentare tale nomina con Nino Grado e con Mimmo Teresi, il Contorno aveva appreso che la "famiglia" di Partinico e' strettamente collegata con quella di Borgetto, di cui sono membri anche i Lamberti, che "fanno la spola fra la Sicilia e gli U.S.A. per mantenere i

collegamenti nel traffico di stupefacenti" (Vol.125 f.158),(Vol.125 f.159).

Ecco quindi che gli equilibri interni di "Cosa Nostra" siciliana trovano perfetta corrispondenza in quelli della fazione Catalano. Le dichiarazioni di Contorno al riguardo hanno trovato puntuale conferma, come si vedra' tra breve, nelle indagini istruttorie, che hanno altresì consentito di accertare come Giuseppe Lamberti e Gaetano Mazzara, inviati in Sicilia dagli U.S.A. per organizzare il traffico di stupefacenti, si siano recati in visita da personaggi appartenenti, tutti, all'arco di alleanze uscito vittorioso dalla "guerra di mafia", e precisamente dai membri delle "famiglie" di Borgetto, di Partinico (Nania Filippo) e di Bagheria (Carlo Castronovo, Michelangelo Aiello, Gargano Antonino, socio di Leonardo Greco, ed altri); personaggi coinvolti nella vicenda Adamita del 1980.

Altri elementi, emergenti delle investigazioni negli Stati Uniti, dimostrano la persistenza del vincolo degli associati con "Cosa Nostra" siciliana.

A) In una telefonata fra Mazzurco e Ganci del 23.6.1983 (Vol.20/G f.115) il primo lamenta: "Loro arrivano qui e incominciano a dare ordini.....quando essi vengono, incominciano a fare leggi e regole"; e Ganci risponde "No, no, no; nessuno deve dare ordini. Dillo a tutti. Nessuno deve dare ordini".

B) Nel settembre 1983, un individuo che aveva venduto eroina ad un agente DEA "sottocopertura", gli aveva confidato che Cesare Bonventre era un membro molto potente della "famiglia Bonanno", grazie agli appoggi di cui godeva da parte della "gente" (people) di Sicilia (Vol.13/G f.150); (Vol.20/G f.208).

C) Attraverso una microspia collegata su una vettura su cui viaggiavano, il 12.10.1983, Mazzara e Lauricella, gli agenti dell'F.B.I. hanno sentito che i due parlavano di un "codice di onore, tanto diffuso in una citta' (evidentemente della Sicilia) da essere condiviso perfino dai bambini" (Vol.20/G f.216).

D) Nel corso di una telefonata fra Gaetano Mazzara ed un certo "Nino" da Montreal (non meglio identificato) in data 10.11.1983, quest'ultimo, nel parlare di alcuni affari andati a male a causa di un "disonorato", racconta che un gruppo di individui appartenenti al "consiglio" avevano posto altri individui "nel mezzo", in quanto garanti, ma che la colpa era di quella persona senza onore (Vol.20/G f.283) - (Vol.20/G f.284). E' evidente, in questa telefonata, il riferimento ad un organismo sovraordinato; quasi certamente, si tratta della "commissione".

E) In una telefonata del 21.11.1983 Giuseppe Ganci, parlando in codice con Jack Licata, gli rappresenta un problema di "li'" che e' "gui" e, avendo replicato il Licata che suo fratello e' "nel mezzo" e che, se non ci fosse stato danaro, li' non ci sarebbe stato alcun problema, Ganci risponde, convenendo con la diagnosi del Licata, "la situazione e' che vi e' un problema di qualche tempo fa'" e che, per tale motivo, il fratello di Licata e' ancora seduto davanti alla "commissione" ((Vol.15/G f.1) - (Vol.15/G f.2); (Vol.21/G f.327) - (Vol.21/G f.328)). Il riferimento ad un problema siciliano che riverbera i suoi effetti anche negli U.S.A. e' di tutta evidenza, come lo e' pure il richiamo all'organismo direttivo di "Cosa Nostra" ("commissione").

F) "Il primo dicembre 1983, veniva captata una conversazione (dalle ore 14,35 alle ore 14,49) tra Ganci, Lamberti Joseph (da poco tornato dalla Sicilia) e

Salvatore, svoltosi all'interno della autovettura NY 4576 ATN (la Cadillac di Ganci); Ganci, parlando in codice, si lamentava di "quella cosa" che "doveva essere saldata". Joseph e Salvatore Lamberti e Ganci facevano tutti riferimento a "FIFIDDU" in relazione al recente viaggio in Sicilia di Joseph Lamberti ed il Salvatore Lamberti aggiungeva che "Fra quelli soltanto loro stavano dicendo.....che vi era altra gente che voleva sempre queste discussioni". Joseph Lamberti faceva poi riferimento a tale "Bernardo" con il quale Ganci aveva avuto uno scambio di idee. Ganci faceva presente che TANINO (MAZZARA) aveva detto a FIFIDDU "qualcosa" e sollecitava Salvatore Lamberti a chiedere a Tanino "perche' FIFIDDU ti ha chiesto quella cosa?", sottolineando che Mazzara era "un piccolo chiacchierone" ma "riguardo a certe cose non siamo d'accordo perche' e' la verita'". Ganci ed i due Lamberti quindi commentavano che "quando un tipo inizia con le calunnie ed inizia ad ordire

trame, "un accidente" puo' capitargli e qualcuno puo' "morire".

Ganci diceva poi che vi era molta "gelosia" fra loro e che "il gentiluomo non torna mai indietro. Questo e' perche' uno diventa.....e inizia a tramare. E' cosi'". (Vol.21/G f.354) - (Vol.21/G f.355).

Questa telefonata e' significativa, oltre che per il riferimento ad affari illeciti, per il tono di imperio e per le chiarissime minacce usate dal Ganci e, soprattutto, per l'allusione a "Bernardo", col quale il Ganci avrebbe discusso del problema. E' certo, infatti, come si vedra' subito, che il Bernardo e' Bernardo Brusca, "Capo" della famiglia di San Giuseppe Jato, cui appartiene lo stesso Ganci.

G) Il 6.12.1983 alle ore 20.31 Ganci riceveva una telefonata da "Bastiano" che diceva di avere "brutte notizie". Secondo Bastiano, "Toto'", il fratello di

Bernardo, "era morto nel sonno". Bastiano spiegava che "loro" lo avevano chiamato "da li'" per dargli la notizia da lui riferita a Ganci.

Ebbene, e' stato accertato che, quello stesso giorno, era deceduto a San Giuseppe Jato, per malattia, Salvatore Brusca, fratello di Bernardo. E', pertanto, evidente che il "Bernardo" di cui si parla nelle telefonate di Ganci di cui al punto F) e' proprio Bernardo Brusca. Ed e' da porre in evidenza che una notizia del tutto lecita, quale una morte naturale, non e' stata comunicata direttamente al Ganci, bensì ad un "Bastiano" non ancora identificato, con l'incarico di riferirla al Ganci: si voleva chiaramente evitare il rischio che, attraverso un'eventuale intercettazione telefonica, si scoprissero i collegamenti diretti fra il Ganci ed il suo capo, Bernardo Brusca.

H) Ma la telefonata piu' inquietante e' la seguente, che dimostra, nello stesso tempo, il

coinvolgimento di tutta "Cosa Nostra" siciliana nell'omicidio del consigliere istruttore di questo tribunale, dott. Rocco Chinnici, ed il perdurante legame con "Cosa Nostra" del gruppo Catalano, nonostante la sua contemporanea appartenenza alla "famiglia Bonanno".

Si riporta la telefonata del 30.7.1983, secondo quanto risulta dall'affidavit sottoscritto da Charles Rooney (Vol.20/G f.153).

"Quella mattina, prima delle ore 8.58, Gino Mineo (da casa di Castronovo) aveva telefonato il Italia e si era trattenuto in una breve conversazione con una donna.

La chiamata fu interrotta e Mineo ricevette la comunicazione di nuovo; questa volta parlò con uno sconosciuto. Mineo, chiese di "Palermo".

L'interlocutore rispose "Hanno messo TNT nella macchina, lui e' morto, e la scorta, il portiere, e altre quindici persone sono rimaste ferite". (**)

" (**) Secondo le autorità italiane, il 29.7.1983 il Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, che stava conducendo a Palermo indagini antimafia, fu ucciso da una bomba in una macchina mentre usciva da casa. L'esplosione uccise anche due guardie del corpo ed il portiere dello stabile. Circa altre quindici persone furono seriamente ferite. Nella conversazione di Mineo, di cui sopra, il riferimento alla vittima e' "lui", e non si accenna in nessuna altra parte della conversazione il che starebbe ad indicare che l'interlocutore stava puramente riferendosi ad una notizia che era stata già discussa prima così che l'uso del pronome sarebbe chiaro."

Orbene, appena il giorno prima, 29.7.1983, era stato brutalmente assassinato a Palermo, mediante la deflagrazione di un ordigno esplosivo, il Cons. Rocco Chinnici, insieme con due carabinieri di scorta e il portiere dello stabile dove il predetto abitava ed erano state ferite, in modo piu' o meno grave, una quindicina di persone.

Va rilevato che, nella conversazione col Mineo, lo sconosciuto interlocutore non nomina affatto il predetto magistrato ma si limita ad indicarlo con l'appellativo "lui"; che, ciononostante, l'interlocutore non chiede nulla sulla persona cui il primo si riferiva, mostrando di avere ben compreso; che, infine, la notizia non suscita commenti di alcun genere, tanto meno stupore. E' perfettamente chiaro, pertanto, come esattamente rilevato dall'estensore dell'affidavit, che trattavasi di un fatto conosciuto e discusso da prima.

Ne segue che, a prescindere dall'eventuale ruolo del gruppo di mafia residente negli U.S.A. alla consumazione dell'attentato (che non spetta a questo Ufficio di stabilire), e' certo, alla

stregua della telefonata sopra riportata, che nell'ambito di "Cosa Nostra" siciliana era stato organizzato un attentato al cons. Chinnici e che la fazione Catalano ne era, quanto meno, a conoscenza.

I) Un'altra telefonata che conferma l'appartenenza dei soggetti in questione a "Cosa Nostra" siciliana e' quella del 2.12.1983, ricevuta da Gaetano Mazzara, poco prima di uscire da casa per recarsi all'Aeroporto, diretto in Sicilia. Il chiamante e' Salvatore Lamberti, il quale, commentando la situazione in Italia ("e' veramente brutta") rammenta al Mazzara che "in questo lavoro" sono "tutti per uno e uno per tutti". Mazzara promette di fare del suo meglio e di ritornre al piu' presto; rassicura, inoltre, Lamberti con la frase "non dimentico di lavorare per te" (Vol.21/G f.357). Questa telefonata non ha bisogno di alcun commento, tanto e' eloquente.

5. Dalla documentazione acquisita in sede di perquisizioni domiciliari sono emersi inequivoci elementi di riscontro del coinvolgimento del

gruppo Catalano nel traffico di stupefacenti e dei suoi collegamenti con "Cosa Nostra" siciliana.

A) Fra gli appunti sequestrati a Giuseppe Ganci ((Fot.019772) e segg.) vi sono, sotto l'indicazione "Nardo" (Fot.019790), i numeri di tre utenze della rete urbana di Bagheria (637511-634365-635970), tutte riferibili a Leonardo Greco, compresa l'ultima, relativa alla SICOBIT, una societa' della quale il Greco e' stato dipendente, con mansioni di guardiano, negli anni dal 1977 al 1981 (Fot.027786). Si aggiunge, incidentalmente, che, in quello stesso periodo, il Greco risulta dipendente anche della societa' di fatto SICOBIT di Dolce Gioacchino e Puleo Pietro, nonche' socio della ICRE (una societa' che si occupa della commercializzazione di ferro per l'edilizia).

Fra gli appunti sequestrati a Giuseppe Ganci vi sono anche ((Fot.028086) - (Fot.028087)):

- un assegno di U.S. \$ 500,00 emesso da Giuseppe Ganci, il 14.9.1980, a favore di Albino Antonia e girato a Giuseppe Bono;

- pagamenti vari effettuati da Anne De Santis per conto di Bono Giuseppe;

- lettera dei titolari di uno studio legale di New York del 22.10.1982, con cui si ringraziano i coniugi Giuseppe ed Antonia Bono per la cooperazione prestata;

B) Nella rubrica sequestrata a Giuseppe Lamberti ((Fot.019713) e segg.) sono annotati i numeri di telefono di Salvatore Mazzurco ((Fot.019721) e (Fot.019764)) e di Franco Rappa (Fot.019723). Il Rappa, originario di Borgetto, e', da oltre un decennio, coinvolto in indagini riguardanti traffico internazionale di stupefacenti fra la Sicilia e gli U.S.A.. Piu' precisamente, nel 1971, fu arrestato a New York mentre guidava un'autovettura contenente 81

chilogrammi di eroina e, prima del suo arresto, fu notato mentre, da un telefono pubblico, chiamava una utenza le cui prime quattro cifre corrispondono all'utenza di Paul Lo Duca, originario di Borgetto. Il Lo Duca, prima dell'arresto di Rappa, fu visto portare a passeggio il suo cane, a ben cinque miglia dalla sua abitazione e proprio nei pressi della macchina, carica di droga, sequestrata al Rappa (Fot.023941). Il detto Lo Duca e' stato coinvolto, con Giuseppe Soresi, nel 1976, in indagini concernenti traffico di eroina (ibidem); egli, inoltre, e' stato segnalato, fin dal 1981, dalla Polizia statunitense quale pericoloso killer e trafficante di stupefacenti e risulta inserito nell'elenco dei clienti della "18th Avenue tile Gallery", un esercizio commerciale gestito dai fratelli Buttita, originari di Bagheria, e di proprieta' del noto John Gambino (v. sent. Spatola (Vol.192)), coinvolto, quest'ultimo, nella vicenda Adamita. Da tale esercizio Gaetano Mazzara e Francesco

Castronovo furono visti ritirare voluminosi fascicoli ((Fot.(027455) - (Fot.027461))).

Aggiungasi che Tommaso Buscetta - che ha incontrato, nel carcere di Palermo, Francesco Rappa - lo ha riconosciuto fotograficamente e lo ha indicato come "uomo d'onore" della "famiglia" di Borgetto ((Vol.124 f.18), (Vol.124/B f.69) - (Vol.124/B f.105)).

Malgrado i suesposti elementi, il tribunale della liberta', con una inattesa decisione, ha disposto la scarcerazione del Rappa, per insufficienza di indizi, ritenendo che nei suoi confronti vi fossero accuse non riscontrate.

C) Fra la documentazione sequestrata a Mazzurco Salvatore vi sono ((Fot.028070) - (Fot.028082)):

- due biglietti aerei per la tratta New York-Miami e ritorno, del 30.3.1979, a nome

Lamberti Giuseppe e Mazzurco Salvatore, con allegata ricevuta di pagamento presso l'hotel "Ramada Inn" di Miami, per due giorni;

- licenza per eseguire lavori di restauro nell'appartamento di Bono Giuseppe, a New York, del 19.11.1980, rilasciata a Mazzurco Salvatore;

- ricevuta per l'acquisto di attrezzi ginnici per uso personale, a nome Bono Giuseppe, del 27.10.1980;

- fattura di acquisto di materiali edili per l'appartamento di Bono Giuseppe, rilasciata a "Lamberti Constructing";

- copia dell'appello avverso la sentenza di condanna pronunciata negli U.S.A. contro Frank Rappa;

- certificato da cui risulta che Emanuele Adamita, Mazzurco Salvatore e Lamberti Giuseppe sono soci della "Nenorec Incorporated"; della societa' e' segretario Domenico Adamita;

- traduzione in italiano dell'appello proposto da D'Aloisio Lorenzo e Rappa Frank, avverso la condanna del 14.4.1972.

D) Fra la documentazione sequestrata a Giuseppe Lamberti vi sono ((Fot.028097) - (Fot.028099)):

- assegno di U.S. \$ 100,00, dell'agosto 1981, emesso da Elisabeth Lamberti a favore di Albino Antonia (moglie di Giuseppe Bono);

- biglietto con l'annotazione, da un lato, "Alfano Restaurant" - tel. (815) 732-2774 (e' l'utenza, posta sotto controllo negli U.S.A., di Alfano Pietro) e dall'altro, "Roberta Sansone di Camerino" - "Vito", tel. 55-21-393-4517 (e' l'utenza dell'avv. Dieppe di Rio de Janeiro, difensore di Tommaso Buscetta in Brasile);

- fotografia nella quale sono raffigurati, fra gli altri, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Soresi Giuseppe e Soresi Natale.

E) Fra la documentazione sequestrata a Lamberti Salvatore vi e' ((Fot.028100) - (Fot.028101)):

- 1- foglio della sentenza emessa dal tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Lamberti Salvatore, Lamberti Antonino, Coppola Agostino, Coppola Domenico, Coppola Giacomo, Di Piazza Francesco e Polizzi Giovanni.

F) Fra la documentazione sequestrata a Lauricella Carlo ((Fot.028102) - (Fot.028105)), vi sono:

- numero di telefono dell'abitazione di Nania Filippo a Partinico;

- numero di telefono degli uffici di Sbeglia Salvatore;

- numero di telefono del pastificio Soresi di Partinico.

G) Fra la documentazione sequestrata a Lorenzo De Vardo vi sono ((Fot.028110) - (Fot.028111)):

- il numero di telefono di Frank Rappa;
- il numero di telefono di Zappala' Natale, di Bagnara Calabria (questa annotazione e' molto importante poiche', come si ricordera', Zappala' Natale e' in rapporti, documentati da assegni per centinaia di milioni, con Macaluso Salvatore, intimamente legato, quest'ultimo, a Tommaso Spadaro).

H) Fra la documentazione sequestrata a Frank Casamento vi sono ((Fot.028112) - (Fot.028113)):

- numero di telefono dell'abitazione di Mondello (Palermo) di Franco La Parola, recentemente ucciso in un agguato mafioso, tuttora ad opera di ignoti;

- numeri di telefono delle utenze statunitensi di Mazzola Michele, recentemente condannato, negli U.S.A. e a Palermo, per traffico internazionale di stupefacenti, in un procedimento penale in cui

erano coinvolti molti esponenti di spicco di Cosa Nostra, tra cui Mariano Agate di Mazara del Vallo, Francesco Mafara e di Maggio Giuseppe, della famiglia di Brancaccio;

- documentazione da cui risulta che Frank Casamento e Gaetano Mazzara sono soci di un negozio di abbigliamento a Brooklyn.

I) Fra la documentazione sequestrata a Frank Castronovo vi sono ((Fot.028132) - (Fot.028139)):

- documentazione da cui risulta che il medesimo e' socio, con Gaetano Mazzara, nella "Pizza d'Oro" e nella "F. and G. Pizza", esercizi ubicati entrambi a New York;

- numero di telefono di John Li Voti (vedi proc. contro Spatola ed altri);

- numero di telefono di Bagheria di Carlo Castronovo;

- ricevuta del pagamento di imposte, per l'anno 1978, da parte di Mazzola Giovanni

(figlio di Mazzola Michele e coinvolto anch'egli nel procedimento penale a carico del padre, di cui si e' detto, per traffico di stupefacenti);

- biglietto da visita della "Li Voti Contracting Co. Inc.", una societa' di cui e' presidente John Li Voti;

- biglietto da visita di Carlo Lauricella.

L) Fra la documentazione sequestrata a Salvatore Greco (fratello di Leonardo) vi sono ((Fot.028141) - (Fot.028142)):

- assegno di U.S. \$ 1.000,00 emesso il 30.3.1980 da Greco Salvatore a favore di Ficano Filippo, di Bagheria (imputato, nel procedimento penale contro Spatola ed altri, per riciclaggio di danaro proveniente da traffico di stupefacenti);

- numero di telefono di Ventimiglia;

- documentazione concernente l'immatricolazione di un'autovettura Chevrolet intestata a Palazzolo Vito Roberto;

- scrittura privata da cui risulta che, nel 1983, Filippo Salamone lavorava alle dipendenze di Salvatore Greco.

M) Fra la documentazione sequestrata a Mazzara Gaetano vi sono ((Fot.028143) - (Fot.028145)):

- numero di telefono, di Partinico, di Filippo Nania;

- numeri di telefono, di Palermo, di Salvatore Sbeglia.

N) Fra la documentazione sequestrata a Cangialosi Giovanni ((Fot.028161) - (Fot.028162)), vi e' un appunto contenente l'annotazione di otto numeri di telefono, corrispondenti ad altrettante cabine pubbliche ubicate lungo la strada che da Long Island porta verso il nord.

O) All'atto dell'arresto di Gaetano Giuffrida, nel gennaio 1983, nell'operazione che porto' al sequestro di oltre 80 chilogrammi di eroina (se ne e' ampiamente parlato a

proposito di Tommaso Spadaro), si accerto' che il Giuffrida aveva con se' un foglietto di appunti con l'annotazione del numero di telefono della pizzeria "Little Italy" appartenente a Giuseppe Ganci e Leo Giammona.

P) Prainito Salvatore, nativo di Borgetto, e' stato arrestato il 28.1.1981, a Firenze, perche' trovato in possesso di tre chilogrammi di eroina (Fot.018199); per tale reato, e' gia' stato condannato, in primo ed in secondo grado, dall'Autorita' Giudiziaria di Firenze ((Fot.018191) - (Fot.018266); (Fot.018299) - (Fot.018450)).

Ebbene, fra gli appunti sequestrati al Prainito, vi e' una rubrica telefonica contenente il numero dell'utenza di New York di Mazzurco Salvatore (Fot.018190). Anche tale vicenda, dunque, riguarda la "fazione" Catalano; a parte tale appunto e la

provenienza da Borgetto del Prainito, altri elementi si colgono dalla lettura delle sentenze dei giudici fiorentini. Infatti, due coimputati del Prainito - e, cioè, Gallina Salvatore e Calabria Salvatore (anche quest'ultimo originario di Borgetto) -, per telefono si qualificavano "Bastiano"; ebbene, dall'affidavit dell'agente Rooney emerge come alcune telefonate ad elementi del gruppo "Catalano" siano state effettuate, appunto, da un non meglio identificato "Bastiano".

- III -

1. Passando adesso a trattare le modalita' del traffico dell'eroina, appare opportuno riportare quanto emerge dall'affidavit di Charles Rooney in ordine agli acquisti di eroina da parte dell'agente DEA "sotto copertura" Steven Hopson che era venuto in contatto con Benito Zito.

" a) Una fonte confidenziale della DEA (da qui in poi "CS-DEA"), in rapporti personali con l'agente Hopson, ha recentemente presentato un agente DEA in incognito (da qui in poi "UCA") a Benito Zito, alias "Benny", a Philadelphia, Pennsylvania.

b) Il 13 aprile 1983, Zito presento' CS-DEA a Frank Castronovo, alias "Francesco", al Mimmo's Pizza, 9936 Roosevelt Boulevard, Philadelphia, Pennsylvania

(posseduta da Dominick Mannino), dove Zito e' impiegato. In quell'occasione, Zito e Castronovo lasciarono la pizzeria coll'Audi (NJ 350 SKR) del Castronovo. Prima della loro partenza il CS-DEA osservo' il Castronovo che dava a Zito due pacchetti.

c) Il 21 aprile 1983, Zito disse al CS-DEA che l'affare eroina era troppo "rischioso" e bisognava stare molto attenti a causa della polizia e dei loro informatori.

d) Il 12 maggio 1983, il CS-DEA presento' UCA a Zito che trattava l'acquisto di cio' che egli pensava fossero prodotti rubati dal UCA.

e) Il 13 giugno 1983, Zito informo' CS-DEA che egli (Zito) aveva un amico barbiere a New York frequentato da persona coinvolta nel traffico di eroina. Zito riferi' al CS-DEA che nel passato il barbiere lo

aveva avvicinato per conto del cliente non identificato e gli aveva chiesto se avesse un mercato per l'eroina. Zito inoltre disse al CS-DEA che egli stava progettando di andare a New York il 20 giugno 1983 e che nell'occasione avrebbe tentato di contattare il barbiere per ottenere il numero telefonico del cliente allo scopo di comprare l'eroina.

f) Durante le ore serali del 16 giugno 1983, il CS-DEA riferì di avere avuto quel giorno una conversazione con Zito durante la quale questi gli chiese da quanto tempo conosceva UCA e il grado di relazione che aveva con lui. Zito aggiunse che egli e suo cognato, Sal Finazzo, erano entrambi convinti che UCA potesse essere un ufficiale di polizia o un informatore della polizia.

g) Il 20 giugno 1983, CS-DEA fu avvisato dalla sorella di Zito, Angelina Finazzo, che
Zito e Sal Finazzo

erano andati a New York in quel giorno per la vendita di una "pizzeria". Al loro ritorno a Philadelphia, Zito e Finazzo avevano deciso di visitare Frank Castronovo, alias "Francesco".

18 giugno 1983.

Verso le 17 del 18 giugno 1983, Ganci ricevette una telefonata al numero (212) 894-4739 da Benito Zito, alias "Benny". Durante la conversazione Zito disse che sarebbe andato a New York il lunedì' (20 giugno 1983) per "chiudere il contatto", aggiungendo che aveva un appuntamento alle 10 del 20 giugno. Ganci consiglio' Zito di chiamare "Michele al 830-0474" per dirgli "cio' che devi dirgli ed egli mi scoperà'" ed aggiunse che egli chiamava spesso "Michele per sapere se qualcuno mi sta cercando". Zito rispose che avrebbe chiamato "li'" verso mezzogiorno.

Credo che Zito e Ganci decisero la vendita di eroina all'UCA in questa conversazione in una maniera celata. Specificamente, l'affermazione dello Zito che egli stava venendo a New York per "chiudere il contratto" sembra essere un riferimento in codice per una transazione di narcotici. Credo anche che Ganci avviso' Zito di fare i necessari passi per la transazione con Michele Cavallaro, alias "Mike" chiamandolo al Al Dente Pizza al numero di telefono (212) 830-0474.

20 giugno 1983.

Verso le ore 13 del 20 giugno 1983, Benito Zito, alias "Benny" chiamo' la casa di Ganci al numero di telefono (212) 894-4739 e parlo' con sua moglie: dicendo che stava andando al "negozio di barbiere di suo cugino" e che avrebbe richiamato dopo mezz'ora. Zito chiese anche se la casa del Ganci fosse "lontana" da Lefferts Boulevard e la Metropolitan Avenue.

a. Verso le 13.17 di quel pomeriggio Ganci fece una telefonata dal telefono

(212) 326-1495 a Michele Cavallaro, alias "Mike" al numero telefonico (212) 830-0474 (Al Dente Pizza) e chiese se "Benny" aveva chiamato. Cavallaro rispose che Benny aveva chiamato e che lo aveva incaricato di chiamare Ganci a casa.

b. Verso le 13.50 Zito chiamo' Ganci al telefono (212) 894-4739 di casa e disse che si trovava presso un negozio di barbiere vicino Metropolitan Avenue e Lefferts Boulevard, chiese anzi al Ganci se aveva bisogno di un "taglio di capelli" e Ganci rispose negativamente. Zito allora acconsenti' di andare a casa di Ganci "tra cinque o dieci minuti" e ricevette da questi istruzioni per raggiungere il 67-20 78th Street, Queens, New York.

c. Verso le 14.30 Zito, un altro individuo, che penso fosse Sal Finazzo, ed un terzo individuo non identificato, entrarono insieme nella residenza del Ganci e rimasero li' fino alle 16.10 circa. Furono poi visti da agenti dell'F.B.I. uscire dalla casa, entrare in una Wolkswagen 1980 intestata a Benito Zito (PA AK 6861).

Verso sera, Zito e Finazzo furono visti al Roma Restaurant nel New Jersey.

d. Deduco che l'incontro a casa di Ganci come pure piu' tardi la visita di Zito al Roma Restaurant hanno attinenza alla transazione d'eroina tra UCA e ZITO. Deduco anche che Ganci, Mazzara, Castronovo, e altri membri (Mazzurco, Lamberti) della Catalano Faction sono i fornitori di questa eroina.

21 giugno 1983.

Verso le 11.15 del 21 giugno 1983, Michele Cavallaro, alias "Mike", cerco' per telefono il Ganci a casa sua al numero telefonico (212) 894-4739 e, non trovandolo, incarico' la moglie di riferirgli che si era incontrato con "Tony" quella mattina e che "Tony" gli voleva parlare. La moglie del Ganci rassicuro' il Cavallaro che lo avrebbe fatto chiamare dal marito quando fosse ritornato a casa. Piu' tardi nella mattinata, gli agenti osservarono il Ganci nel suo garage aperto mentre toglieva un sacchetto marrone dal bagagliaio della sua Mercedes (NY 9895 AWE).

a). Il 22 giugno 1983, gli agenti DEA mi avvisarono che il 21 giugno 1983 il CS-DEA chiese a Zito se aveva il numero telefonico del "barbiere" di New York, da lui indicato come la sua fonte di narcotici. Zito precisò che il cliente del barbiere si occupava di cocaina e non di eroina; egli, comunque, si era incontrato con quelle persone "su al nord" riguardo alla eroina. Zito fece presente al CS-DEA che egli poteva trattare l'affare e poiché l'eroina sarebbe stata disponibile solo attraverso una "fonte" (Zito) essi l'avrebbero consegnata allo Zito senza formula di pre-pagamento: "essi non vogliono vedere o incontrare nessuno". Zito precisò di ignorare il prezzo esatto ma voleva sapere la quantità desiderata e il CS-DEA disse che ne occorreva mezzo chilo. Zito però suggerì che sarebbe stato meglio comprarne un chilo, perché sarebbe stato più economico a lungo termine, e si sarebbe potuto ricavare più danaro ed espresse anche la preoccupazione che UCA sapesse che Zito era il fornitore. Zito chiese se UCA

avesse qualche conoscenza reciproca che potesse garantire per lui e volle puntualizzare anche l'entita' del compenso che poteva ottenere per l'"aggancio", cioe' per la mediazione. CS-DEA gli rispose che avrebbe avuto 10.000 dollari per il primo mezzo chilo.

Deduco dalla descrizione di Zito come pure dagli eventi successivi, che Zito si riferisce al Ganci, Mazzara, Castronovo, Cavallaro, Mazzurco, Lamberti e ad altri membri della Catalano Faction, fonte dell'eroina.

b). Alle 11.57 del 21 giugno 1983, Mazzara (dal Roma Restaurant) telefono' a casa Polizzi e chiese di Frank (probabilmente Polizzi) o Joey (probabilmente Ganci). Nessuno dei due era li'. Alle 15.15 di quel giorno, Mazzara (a casa del Castronovo) telefono' a suo figlio Joey al Roma Restaurant e lo avverti' che se "Pinuzzo" (Ganci) chiamava, lo avrebbe dovuto invitare ad andare a

casa del Castronovo immediatamente. Alle 18.32 di quella sera, Zito (dal Mimmo's Pizza a Filadelfia) telefono' a Mazzara al Roma Restaurant. Zito prima disse che il "cumpari" (probabilmente Frank Castronovo) aveva guardato molto bene ieri. E disse ancora: "Sento che stanno facendo buone tavole". Mazzara rispose: "Non lo so.....perche' Pinuzzo e' gia'; mio caro fratello, tu puoi vedere quando essi non sono puliti, giusto.....mi capisci?" Zito rispose: "Si, perche' quando cade un po' di polvere su di loro, puo' essere vista.....si passa uno straccio su di essa e lo straccio lo asciuga, si puo' vedere la poca acqua....Dodici tavoli, mille e trecento, chi sa quanto costa ogni tavolo? Comunque sono buoni; il materiale di base; come si dice?". A cio' Mazzara rispose che erano belli.

Sulla base delle indagini svolte fino a questo momento, si pensa che i riferimenti di sopra ai vari articoli erano parole in codice per indicare l'eroina, il suo prezzo e qualita'. Alle 21.58 di quella sera, Mazzara (dal

Roma) telefono' al "Al Dente Pizzeria", cercando Pino (Ganci), il quale non era li'; due minuti piu' tardi, Mazzara telefono' a casa del Ganci, ma nessuno rispose." ((Vol.20/G f.104) - (Vol.20/G f.111)).

" a). Fui in seguito avvertito dagli agenti DEA, il 25 giugno 1983, che alle ore 2 di quella mattina, il CS-DEA disse di avere incontrato a Filadelfia, Pennsylvania, Zito il quale gli racconto' che gli aveva telefonato la sua "heroin connection" con cui aveva discusso riguardo all'"affare della Pizza", parlando in codice circa la fornitura di eroina. Zito rassicuro' il CS-DEA che l'eroina che egli avrebbe fornita sarebbe stata pura e che egli sarebbe stato in grado di fornirgliela durante la settimana corrente dal 27 giugno 1983. Lo Zito disse anche che si aspettava con il CS-DEA rapporti di affari a lungo termine.

b). Il 27 giugno 1983, gli agenti DEA mi avvisarono che, il 26 giugno 1983, CS-DEA fece una telefonata a Benito Zito al (215)

698-8747 e apprese da questi che l'eroina sarebbe costata 110.000 dollari ogni mezzo chilo. Questa telefonata fu fatta in presenza di un agente DEA. Sia lo Zito che il CS-DEA usarono termini come "affare della pizza" durante la loro conversazione telefonica per mascherare i riferimenti alla eroina. Dopo questa conversazione, il CS-DEA si incontro' con Zito al Mimmo's Pizza, 9936 Roosevelt Boulevard, Filadelfia, Pennsylvania. In questo incontro Zito e il CS-DEA discussero del pagamento e della consegna del mezzo chilogrammo di eroina. Zito in particolare disse al CS-DEA che egli voleva il denaro "davanti" a lui (cioe', consegnato prima che l'eroina fosse consegnata) perche' non voleva fare due viaggi a New York. Il CS-DEA piu' tardi fece un'altra telefonata a Zito al Mimmo's Pizza, che fu registrata. Durante quella conversazione, il CS-DEA fece presente che avrebbe avuto la disponibilita' dei 110.000 dollari per mezzogiorno del 27 giugno 1983, ma Zito obietto' che era "troppo tardi" e che l'"affare" poteva essere posticipato."

((Vol.20/G f.114) - (Vol.20/G f.118)).

"27 giugno 1983.

Verso le 8.37 del 27 giugno 1983, una chiamata da Tommy Mazzara, alias "Gaetano" o "Tommy", pervenne al telefono (212) 894-4739 (67-20 78th Street, Queens); Mazzara chiese di Ganci il quale non era a casa per cui lascio' detto che GANCI lo chiamasse.

a. Verso le 13.30 di quel pomeriggio, altri agenti dell'F.B.I. osservarono Ganci arrivare al Bruno's Pizza, Harrison, New Jersey, nella sua Cadillac marrone (4576 ATN). A quell'ora Tommy Mazzara, alias "Gaetano", fu visto nelle vicinanze con la sua auto Oldsmobile con targa New Jersey 315 SKR.

Sia il Ganci che il Mazzara lasciarono i loro rispettivi veicoli in un parcheggio adiacente la Bruno's Pizza. Gli agenti dell'F.B.I. videro Mazzara dare a Ganci un pacchetto dal formato di una scatola di scarpe avvolto in carta marrone che

Ganci sistemò' dentro la 4576 ATN che era parcheggiata nelle vicinanze. Sia Mazzara che Ganci ebbero una conversazione breve nelle vicinanze della 4576 ATN quando il pacchetto fu scambiato. Ne' Ganci ne' Mazzara entrarono nella Bruno's Pizza ed entrambi si allontanarono con i loro rispettivi veicoli dopo lo scambio.

b. Il Ganci fu seguito con la sua auto 4576 ATN fino a casa sua. Verso le 15.09 Ganci fece una telefonata dall'utenza (212) 894-4739 a Benito Zito, alias "Benny", al telefono (215) 947-1685. Nella conversazione intercettata, della durata di circa 5 minuti, Ganci e Zito stabilirono che Zito andasse a New York e Ganci disse che per "prendere possesso" c'era "bisogno della carta".

Penso che fosse un riferimento in codice ai 100.000 dollari che sarebbero stati pagati per il mezzo chilo di eroina.

Zito aggiunse che "loro (UCA e CS-DEA) volevano darmi le cose (100.000 dollari) ieri sera". Ganci da parte sua invitò'

Zito a contattarlo almeno un giorno prima cosi' che egli potesse fissare un "appuntamento".

Deduco che Ganci avesse bisogno di almeno un giorno per avere l'eroina disponibile per Zito in maniera sicura.

Ganci e Zito decisero anche che Zito prendesse i documenti ("denaro") e desse uno "sguardo" al "contratto d'affitto per la pizzeria". Ganci poi noto' che la "pizzeria" era "buona" il che penso si riferisse alla qualita' della eroina.

28 giugno 1983.

Verso le 13.27 del 28 giugno 1983, Benito Zito, alias "Benny", fece una telefonata al numero (212) 894-4739 cercando Ganci ma non lo trovo', chiese allora il numero telefonico del Al Dente Pizza ((212) 894-0474) per contattare GANCI ed il numero gli fu fornito dalla moglie del Ganci.

a). Gli agenti DEA mi hanno detto che verso le 14 del 28 giugno 1983 il CS-DEA pago' Benito Zito, alias "Benny" con

110.000 dollari in contanti a Filadelfia, Pennsylvania, per mezzo chilo di eroina.

b). Verso le 16.36 Ganci fece una telefonata dal telefono (212) 326-1495 allo Zito, chiamando il numero (212) 698-8747. Durante quella conversazione, intercettata, rimasero d'accordo che Zito avrebbe chiamato Ganci al Al Dente ((212) 830-0474), presto nella giornata. Zito precisò che "ricevetti il pacco" e Ganci gli fece notare che avrebbe dovuto chiamarlo la sera prima, lo invitò comunque a "rimanere lì" avvertendolo che sarebbe ritornato da lui.

Credo che il riferimento di Zito al "pacco" fossero i 110.000 dollari che egli aveva ricevuto dal CS-DEA.

d). Verso le 20.47, Ganci fece un'altra chiamata dall'utenza (212) 326-1495 a Zito al telefono (215) 698-8747 e lo avvisò che non sarebbe stato "stasera", ma "domani", aggiungendo che sarebbe stato a "casa" nel pomeriggio. Zito disse che "ero molto disponibile stasera.....ero pronto a scendere".

Zito era apparentemente ansioso a concludere la transazione quella sera e chiese a Ganci se "c'e' ancora speranza". Ganci rispose "no, non ce n'e'".

e). Verso le 21.46 Ganci fece una chiamata dal telefono (212) 236-3342 (intestato al Cafe Cesare) cercando invano di contattare Cesare Bonventre. Verso le 21.46 Ganci chiamo' di nuovo, ma dal telefono (212) 326-1495, Cesare Bonventre. Sebbene Bonventre avesse fatto presente che ormai si era "ritirato" per quella sera, Ganci insistette per un incontro perche' "doveva dirgli" qualcosa". Ganci e Bonventre quindi si misero d'accordo per incontrarsi al Cafe Cesare un'ora dopo.

Io credo che Ganci contatto' e successivamente si incontro' con Bonventre quella sera per la vendita di eroina allo Zito.
29 giugno 1983.

Verso le 9.18 del 29 giugno 1983, altri agenti dell'F.B.I. notarono Ganci incontrarsi con Salvatore Catalano, alias

"Toto'", al Catalano Brothers Bakery, Queens, New York.

a) Alle 9.22, Ganci fece una chiamata dal telefono (212) 894-4739 a Frank Castronovo, alias "Francesco", al telefono (201) 721-7170. Una donna non identificata che ricevette la chiamata avviso' Ganci che Castronovo non era a casa, ma "al posto".

Io credo che il Ganci tento' di contattare Castronovo per la transazione di eroina di Zito.

b) Alle 9.23, Ganci fece un'altra chiamata dal telefono (212) 894-4739 a Tommy Mazzara, alias "Gaetano", al Roma Restaurant a Menlo Park, New Jersey ((201) 548-7962). Mazzara informo' Ganci che il "cumpare" (Castronovo) stava "migliorando" e che "parlo'" con lui la sera prima. Ganci fece presente che stava a casa ma doveva "andare di nuovo per fare un'altra cosa". Mazzara sapendo che Ganci aveva "cose da fare alla Pizzeria", lo esorto' a farlo "per prima; in questo modo tu

hai tempo per andare a lavorare" e Ganci gli rispose che lo stava "aspettando", cosi' "andremo insieme"; lo prego' comunque di "vedere se puoi venire piu' presto" ma non era in grado di precisare a che ora poteva uscire con Mazzara poiche' doveva "raddrizzare cio' qui".

Credo che Mazzara e Ganci stessero discutendo della transazione dell'eroina di Zito in modo ambiguo.

c) Verso le 24.22 Tommy Mazzara, alias "Gaetano", arrivo' a casa di Ganci (67-20 78th Street) con la sua Audi (NJ 351 SKR). Dopo essere prima entrato in casa di Ganci, Mazzara usci' da solo, ritorno' alla macchina NJ 351 SKR e prese dal sedile anteriore un pacchetto avvolto in una carta marrone, che sembrava parzialmente pieno. Mazzara, poi, porto' questo sacchetto dentro la casa di Ganci e dopo un po' usci' senza il sacchetto, seguito da agenti F.B.I. fino alla casa di Carlo Lauricella a Brooklyn, New York.

d) Verso le 14.36 Zito telefono' a Ganci a casa e disse che gli sarebbero state necessarie due ore e mezzo per arrivare. Ganci poi ando' a casa di Catalano (I). Nelle vicinanze era parcheggiato il veicolo di Vito Grimaudo.

e) Zito fu sorvegliato da altri agenti dell'F.B.I. nel tratto da Filadelfia (era a bordo della stessa auto Wolkswagen usata il 20 giugno) a casa di Ganci al 67-20 78th Street, Queens, New York. Egli arrivo' a casa di Ganci portando una busta di carta marrone, e si intratteneva a conversare con Ganci nelle vicinanze del garage di quest'ultimo, a ridosso dell'auto 4576 ATN. Durante la loro conversazione gli agenti dell'F.B.I. osservarono i due scambiarsi i sacchetti: Ganci sembro' dare allo Zito lo stesso sacchetto che Mazzara aveva consegnato nella sua casa durante la mattinata. Zito poi ritorno' a Filadelfia da solo nella sua macchina con il sacchetto che Ganci gli aveva consegnato.

Credo che Ganci consegnò eroina a Zito in cambio di 110.000 dollari in contanti.

Verso le 18.13 Ganci (a casa) chiamò il Roma Restaurant e poi la casa di Mazzara, cercandolo, ma inutilmente.

f) Altri agenti dell'F.B.I. mi riferirono che al suo ritorno nella tarda serata, Zito consegnò il sacchetto ricevuto da Ganci a CS-DEA. Zito disse al CS-DEA che il sacchetto conteneva circa mezzo chilo di eroina, e che gli era stato dato quel pomeriggio a New York City dalla sua "fonte".

Gli agenti DEA mi hanno poi avvertito che il contenuto di quel pacchetto era eroina di ottima purezza."

((Vol.20/G f.118) - (Vol.20/G f.124)).

" Il 12 luglio 1983, Ganci telefonò a Filippo Casamento (all'Eagle Cheese) alle 8.25 e lo invitò a venire più tardi nella mattinata; Filippo di rimando gli anticipò che poi avrebbe dato spiegazioni riguardo a un qualcosa, non specificato. Alle

13.15, CAVALLARO informo' la figlia di GANCI che il padre era con (Luigi) Restivo (vedere 26.4, 30.6 e 15.7). Alle 16.39, Ganci ricevette una telefonata da Benito Zito, il quale gli preannuncio' che lo avrebbe incontrato il venerdi' o il sabato.

Si noti che gli agenti a Filadelfia controllarono lo Zito alle 14.09 mentre parlava in Siciliano, al telefono, con uno sconosciuto circa un viaggio a New York e udirono che menziono' il nome "Steve" (probabilmente l'agente DEA travestito), "l'Americano con il denaro" e "Toto'" (probabilmente Catalano). Quello stesso giorno, Zito si lamento' col CS-DEA che egli avrebbe dovuto ricevere piu' denaro per il suo ruolo nella transazione di eroina a giugno.

.....

Il 14 luglio 1983 a Filadelfia, Benito Zito e l'Agente DEA ebbero un colloquio verso mezzogiorno. Zito fece presente all'agente che un chilogrammo di eroina sarebbe costato "240.000 dollari", cui si dovevano aggiungere altri 5.000 dollari come "bonus" allo Zito per la prima transazione. L'Agente fu d'accordo in questi termini.

.....
16 luglio 1983.

Alle 00.56 del 16.7.1983, poco dopo questa conversazione col CS-DEA, ZITO (dalla sua pizzeria) telefono' a Ganci a New York avvertendolo che sarebbe venuto a casa sua il giorno seguente. Alle 7.01, Ganci telefono' a casa di Mazzara, probabilmente per mettersi d'accordo per la consegna di eroina a Zito, come nella transazione di giugno. Questa chiamata non fu controllata, ma fu registrata col sistema della registrazione a penna sul telefono di Ganci. Alle 11.15, Ganci telefono' a "Vito" al Al Dente. Quest'ultimo disse che tutto era "a posto", e Ganci lo avverti' che egli sarebbe venuto. Alle 12.30 gli Agenti dalla casa di Ganci videro Mazzara arrivare e entrare nel garage con Ganci.

Si puo' dedurre che Mazzara consegno' l'eroina destinata a Zito.

Alle 15 a Filadelfia, il CS-DEA e l'Agente Dea in incognito misero 245.000 dollari nella automobile di Zito, seguendo le sue istruzioni. Alle 17,14 a New York, Ganci

ricevette una chiamata da "Vito", il quale gli fece presente di trovarsi nel New Jersey ma che comunque quella sera si sarebbe incontrato con lui. Alle 18.34, Ganci telefono' a Zito a Filadelfia. Quest'ultimo gli chiese se "21" bastavano per i "cioccolatini" ma Ganci rispose che sarebbero dovuti essere "ventuno e mezzo" * ((Vol.20/G f.137) - (Vol.20/G f.141).

" A Filadelfia la sera del 25.7.1983, l'Agente DEA sottocopertura disse a Benito Zito che avrebbe acquistato un altro chilogrammo di eroina. Trenta minuti dopo (11.58 p.m.), Zito telefono' a Ganci e gli disse di mantenere un "fornello" - significava un chilogrammo di eroina -, precisando che avrebbe dovuto avere

* L'Agente DEA sotto copertura crede che questa cifra voleva dire che Ganci avrebbe fatto pagare allo Zito 215.000 dollari per il chilogrammo di eroina. Cio' avrebbe lasciato allo Zito un profitto di 25.000 dollari su questa seconda transazione."

una risposta definitiva dall'acquirente (e, cioè, dall'Agente) per giovedì".

Si consideri che prima di sera gli Agenti di New Jersey avevano notato la Cadillac (Pa: OP - 9641) di Salvatore Finazzo parcheggiata dinanzi Casa di Mazzara. Le condizioni ambientali non avevano consentito di accertare l'identità del guidatore di questo veicolo." (Vol.20/G f.147).

" Alle 11.15 a.m. del 31.7.1983 Ganci telefono' a Zito a Filadelfia. Il ricevente chiese se Ganci avesse "novita" - probabilmente riferendosi alla disponibilità di eroina - e questi rispose che avrebbe dovuto sapere qualcosa per giovedì' o venerdì'. Zito fece presente che aspettava di vedere il probabile acquirente (l'Agente DEA) il giorno seguente." ((Vol.20/G f.155) - (Vol.20/G f.156))

"1 agosto 1983.

Il 1- agosto 1983 a Filadelfia l'Agente sottocopertura DEA si incontro' con Zito

per mettere a punto il terzo acquisto di eroina. Durante questo incontro, Zito spiego' che il suo fornitore di eroina di New York (Ganci), in occasione di precedenti transazioni aveva chiesto tempo per essere in grado di avere la droga dal suo "socio in New Jersey". L'affermazione di Zito conferma l'ipotesi che i noti incontri Mazzara-Ganci del 22.6., 27.6., 29.6 (prima spedizione di Zito) del 5.7, 7.7, 7.8, 7.9 (3 volte) e del 16.7 (seconda spedizione di Zito del 17.7) erano relativi alla spedizione di eroina da Mazzara a Ganci per ulteriore smercio tramite quest'ultimo.

Alle 11.21 p.m. circa del 1- agosto 1983, Ganci ricevette una telefonata al numero (212) 894-4739 da Zito il quale gli comunico' che sarebbe andato "giu'" l'indomani (2 agosto 1983) alle "4" circa. Ganci gli chiese se voleva vedere "quel fornello" e Zito rispose di si'; concordarono pertanto di incontrarsi a casa di Ganci.

Il loro riferimento al "fornello" e'", credo, il codice per il chilogrammo di eroina che era stato precedentemente ordinata da Zito per l'Agente sottocopertura DEA.

2 agosto 1983.

Ritengo che Ganci realizzo' una terza vendita di un chilogrammo di eroina a Zito il 2 agosto 1983.

Prima di quella data Zito fu pagato con circa 245.000 dollari contanti da UCA che gli aveva ordinato un chilogrammo di eroina. Zito fu sorvegliato a casa di Ganci nel pomeriggio (5,00 p.m.) del 2 agosto, dove ricevette un pacchetto che piu' tardi consegno' a UCA a Filadelfia, Pennsylvania.

Credo che Zito abbia pagato a Ganci circa 215.000 dollari contanti per l'eroina. Successive indagini da parte dell'Agente DEA confermano che il pacchetto che ZITO ricevette da Ganci a casa sua in quella occasione conteneva circa un chilogrammo di eroina purissima.

Il giorno prima della terza vendita di eroina a Zito altri agenti dell'F.B.I.

notarono Ganci incontrarsi con Joseph Lamberti e Salvatore Catalano, alias "Toto'"."" ((Vol.20/G f.156) - (Vol.20/G f.159))

.....

"" Credo anche che l'incontro di Ganci con Lamberti e Catalano quella volta fosse, in parte, relativo ai piani di vendita di eroina a Zito il giorno dopo. Ancora piu' importante e' che il pomeriggio del 2 agosto 1983, mentre Zito si trovava a Casa di Ganci per ricevere il chilogrammo di eroina, Mazzurco e Joseph Lamberti erano presenti a casa di Ganci. Alle 5.25 p.m. gli Agenti dell'F.B.I. videro Mazzurco, Lamberti e Zito uscire insieme da casa di Ganci. Mazzurco e Lamberti si diressero verso la Mercedes marrone di Mazzurco e si allontanarono. Zito torno' alla sua macchina, parcheggiata nei pressi, e prese un involucro incartato bianco che porto' a casa di Ganci.

Alle 5.53 p.m., Zito (con Ganci) uscì dal garage di Ganci portando una scatola del formato di quelle per camicie, di colore blu scuro, entro' con il Ganci nella sua macchina allontanandosi.

Sulla scorta delle indagini svolte, ritengo che Zito fosse presente a casa di Ganci con Mazzurco, Lamberti e Ganci durante la transazione di eroina. Credo inoltre che sia Mazzurco che Lamberti fossero totalmente coinvolti nella vendita a Zito." (Vol.20/G f.159)

.....

"3 agosto 1983.

Il giorno dopo (3 agosto 1983) a Filadelfia, Zito si incontro' con l'Agente sottocopertura DEA e gli riferì che, a New York, aveva discusso con il suo fornitore (GANCI) e altri (Lamberti e Mazzurco) circa la possibilita', prospettata dall'Agente, di fornire esso Agente di Ganci 10 chilogrammi di eroina proveniente da Bangkok. La cosa pero' era rimasta sospesa per ulteriori approfondimenti.

Zito consegnò allora all'Agente il pacco, che ritengo essere uno di quelli ricevuti il pomeriggio precedente da Ganci e che conteneva, come fu più tardi accertato, un chilogrammo di eroina abbastanza pura. Subito dopo, Zito disse che sperava che all'Agente piacesse le "camicie". L'Agente si finse confuso e chiese a Zito cosa volesse dire. Egli spiegò che usavano la parola "camicie" come codice per l'eroina.

Alle 7.29 p.m. circa del 16.8.1983, GANCI ricevette una telefonata urbana al (212) 894-4739 da parte di Zito, il quale riferendo la conversazione avuta con l'Agente DEA a Filadelfia, disse precisamente: "Oggi ne ho parlato con quel tipo.....quel tipo che voleva incontrarmi.....egli vuole venire.....se tu o qualcuno potreste incontrarlo". Ganci rispose: "No, non mi interessa". Zito chiese poi: "Chi c'e'? chi potrebbe incontrarlo?". Ganci rispose: "Nessuno. Deve parlare con te". "Deve venire da te". Zito disse allora a Ganci che presto sarebbe andato a New York e lo avrebbe

chiamato. Zito comunico' dopo con l'Agente DEA sottocopertura e gli disse anche che la sua organizzazione controllava una "compagnia di demolizione" (Pronto) che poteva essere usata per la spedizione della droga. Quella sera (8.27 p.m.), Zito ritelefono' a Ganci al (212) 894-4739 e disse che aveva parlato (riferendosi all'Agente sottocopertura DEA) e che quella persona era pronta ad incontrare esso Ganci. Questi, tuttavia, ribadì di non volersi incontrare con lo "straniero" (l'Agente) ed avanzo' alcune obiezioni circa i vari aspetti monetari della faccenda.

Il 17 agosto 1983, Zito riferì all'Agente sottocopertura DEA la conversazione avuta con Ganci e aggiunse che sarebbe andato a New York nella speranza di risolvere il problema.""
(Vol.20/G f.184) - (Vol.20/G f.185))

.....

" Alle 2.30 p.m. circa, del 13.10.1983, a Filadelfia, l'Agente UCA si incontro' con Benito Zito, alias "Benny", dal quale aveva acquistato eroina in tre precedenti

occasioni (29.6; 17.7 e 2.8.1983) e gli ordino' un altro chilogrammo di eroina. Zito si lamento' che UCA non aveva comprato eroina durante le ultime cinque (5) settimane, ma poi riconobbe che il suo "fornitore" (Ganci) non si era reso disponibile (infatti Ganci era stato all'ospedale dell'Universita' di New York dal 6 al 20 settembre, a causa di un intervento ai polmoni). Secondo quanto precedentemente discusso fra di loro, UCA prego' Zito di "riciclare" per suo conto i proventi della vendita dell'eroina e Zito rispose che sarebbe andato subito in Svizzera dove avrebbe potuto "trattare" il contante di UCA tramite due amici." (Vol.20/G f.219).

L'agente DEA "sotto copertura", Steven Hopson, e' stato sentito come teste dal Giudice Istruttore di Milano il 27.7.1984 ((Fot.021738) - (Fot.021740)) nonche' dai giudici di Roma e di Palermo il 21.1.1985 ((Fot.028782) - (Fot.028787)) ed ha puntualmente confermato quanto si e' gia' esposto rivelando anche il nome dell'informatore (Salvatore Brigandi) che lo aveva posto in contatto con

Benito Zito. Il Brigandi sara' sentito come teste nel procedimento penale a carico di Salvatore Catalano e degli altri, negli U.S.A.

Alla stregua di queste risultanze, frutto dell'accurata ed intelligente attivita' investigativa della DEA e dell'F.B.I., si puo' quindi affermare, al di la' di ogni dubbio, che la principale attivita' illecita dei membri della "fazione" Catalano e' il commercio di eroina. Anche se l'agente DEA ha trattato esclusivamente con Benito Zito, risulta da quanto si e' riportato che l'eroina proviene dal gruppo suddetto.

2. Un'altra vicenda da cui emerge il coinvolgimento di tutto il gruppo nel traffico di stupefacenti e' quella riguardante Giuseppe Baldinucci.

Su Baldinucci, originario di Borgetto come i Lamberti e come Giuseppe e Natale Soresi, risulta dallo affidavit quanto segue:

"" La sera del 30 agosto 1983, gli Agenti dell'F.B.I. videro un individuo che fu poi riconosciuto come Giuseppe Baldinucci, arrivare a casa di Mazzurco 792 Madison Avenue, Balduin NY con una moto 1979 intestata ad altra persona. Gli agenti di sorveglianza videro Baldinucci consegnare a Mazzurco una grossa borsa di colore marrone per uso drogheria e ricevere in cambio un'altra borsa sempre marrone e della stessa dimensione, che sembrava annodata; videro poi Baldinucci dirigersi verso la moto con la borsa e partire. Circa un'ora e mezza dopo, Baldinucci fu fermato dagli Agenti dell'F.B.I. e fu riconosciuto come ricercato dal Servizio Segreto degli Stati Uniti fin dal 1980 per accuse di falsificazione e furto postale pendenti alla Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto Est di N.Y.

a. L'arresto di Baldinucci evidenzio' che egli era in possesso di un piccolo campione di eroina e della patente di guida dello Stato di N.Y., a nome di Marco A. Cassara, 25-69 Steinway Street, Astoria

Queens. Il campione di droga - che Baldinucci sosteneva fosse "cocaina" e che prima istanza passo' per cocaina - e' stato provato essere eroina pura all'89,6%.

Una tale purezza, mi hanno riferito gli Agenti DEA, e' indicativa di trattative per grosse forniture di eroina.

Baldinucci asseri' che aveva trovato quella patente e che ignorava fosse di Cassara. L'arresto di Baldinucci porto' al reperimento della borsa da droghiere marrone descritta sopra che egli aveva precedentemente ricevuto da Mazzurco. All'interno di detta borsa furono trovati circa 40.000 dollari in contanti, in taglio da cinque, dieci, venti e cento dollari.

Baldinucci all'interrogatorio degli Agenti dell'F.B.I. rispose che i 40.000 dollari erano i suoi risparmi, che portava sempre con se' perche' era ricercato e perche' avrebbe potuto essere costretto a lasciare la zona in qualsiasi momento.

Ritengo che Baldinucci fosse coinvolto nel traffico di eroina con Mazzurco.

b. Successive indagini da parte dell'F.B.I., DEA e degli agenti del Servizio Segreto evidenziarono che Baldinucci, nato il 25.11.1943 a Borgetto, in Sicilia (stessa città di Lamberti, Giuseppe Soresi, infra), si era recato negli Stati Uniti illegalmente nel 1973; il 19 dicembre 1980 era stato arrestato dal Servizio Segreto a Brooklyn, N.Y. per il furto alla Posta descritto sopra e per falsificazione.

Fra i numeri di telefono trovati in possesso di Baldinucci al tempo dell'arresto del 1980, c'era quello di Joseph Lamberti, 3279 Bertha Drive, Baldwin NY, cognato e socio di Salvatore Mazzurco. Fu inoltre trovato in suo possesso il numero di telefono di Lorenzo Scaduto 61-40 Gates Avenue, Queens N.Y..

Per quanto riguarda quest'ultimo si precisa che il 19 settembre 1983, SCADUTO e altre 6 persone furono arrestate dall'F.B.I.

nei Distretti Est e Sud di N.Y. in relazione all'importazione di 18 (diciotto) chili di eroina a Port Newark, New Jersey, il 13 settembre 1983.

SCADUTO, che fu trovato in possesso di un milione di dollari che dovevano servire come contanti o garanzia, e' il genero di Filippo Ragusa, ricercato per lo stesso motivo.

Entrambi, Ragusa e Scaduto, sono stati imputati dalla Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto Est di N.Y., il 20 ottobre 1983, per traffico di eroina. Nel luglio dell'anno 1983, Ragusa era anche latitante per la Giustizia Italiana in seguito ad una condanna a 20 anni di carcere, con l'accusa di associazione per delinquere e traffico di eroina." (Vol.20/G f.190) - (Vol.20/G f.193))

Per tale vicenda Giuseppe Balducci, come risulta dalle informazioni fornite dall'Ambasciata statunitense in Italia

((Fot.028623) - (Fot.028624)), e' gia' stato riconosciuto colpevole, il 1-5.1985, dalla Corte Distrettuale federale di New York; ed e' da sottolineare che, per ottenere un giudizio di colpevolezza, occorreva provare, nella fattispecie, che il Baldinucci si era associato con Ganci, Zito, Mazzurco, Mazzara, Lamberti. La condanna, quindi, rappresenta l'espresso riconoscimento della fondatezza delle investigazioni effettuate dall'F.B.I. in collaborazione con la DEA.

1. La fonte di approvvigionamento dell'eroina della "fazione Catalano" e' sicuramente individuabile nei laboratori della Sicilia Occidentale, gestiti da "Cosa Nostra".

Non occorre, qui, ripetere quanto e' gia' emerso dalle indagini sulla vicenda Adamita, nonche' dalle ulteriori acquisizioni e, in particolare, dalle riscontrate dichiarazioni di Salvatore Contorno; e' importante, invece, riportare quanto e' emerso circa i contatti fra il gruppo Catalano e le organizzazioni siciliane.

Prendendo le mosse da Giuseppe Soresi, fondatamente ritenuto dalle Autorita' statunitensi un importante elemento di collegamento col gruppo "Catalano" per la fornitura dell'eroina siciliana, ecco cosa risulta dall'affidavit.

" Il 3 giugno 1983 a New York, gli agenti notarono Cavallaro arrivare alla casa di Ganci alle 10.19. Dieci minuti piu' tardi,

essi uscirono insieme, e Ganci diede a un uomo sconosciuto una somma di denaro. Alle 14.02, Lamberti arrivo' a casa di Ganci; e alle 14.20 anche Catalano (I) arrivo' li'. Alle 14.55 Ganci, Catalano (I), Joseph Lamberti, Salvatore Lamberti e Giuseppe Soresi, alias "Pinu" (vedere 19.11.1983, infra), uscirono di casa e conversarono brevemente in strada prima che Lamberti e Soresi si allontanassero insieme col veicolo di Lamberti.

Si pensa che lo scopo di questo incontro con Soresi era quello di discutere l'importazione e la distribuzione di narcotici dall'Italia." (Vol.20/G f.97) - (Vol.20/G f.98))

Dopo poco tempo (12.8.1983) Giuseppe Lamberti parti' per l'Italia, ma purtroppo, questa prima volta, egli non fu oggetto di sorveglianza in questo Paese (Fot.024354).

E' da rilevare, pero', che, il giorno prima (11.8.1983), Giuseppe Lamberti, insieme con Giuseppe Ganci, si era recato a casa di Frank Polizzi e vi si era trattenuto per circa tre ore; ne erano usciti portando un grosso involucro avvolto in carta da imballaggio (Fot.024351). ""

Un secondo viaggio di Giuseppe Lamberti, invece, collega sicuramente Giuseppe Soresi al traffico di eroina.

Emerge dall'affidavit:

"" Verso le 10.25 p.m. Ganci telefono' a Joseph Lamberti dal numero (212) 894-4739 e gli chiese se sarebbe "andato al paese domani". Quando Lamberti rispose affermativamente, Ganci replico' "andrei anch'io. Mi piacerebbe parlare con quel tipo ma anche tu dovresti essere la'".

Lamberti poi menziono' il nome "Pinuzzo", che sembra sia l'individuo di cui stavano parlando.

Ganci poi spiego' "non abbiamo mai parlato con questo tipo" e Lamberti

rispose "Tutti sanno che stiamo insieme. Quando tu parli con Pinuzzo digli: "fammi parlare.....fissa un appuntamento, fammi parlare con Vito o con l'altro tipo che venne quaggiu'". Ganci fu d'accordo che "se Pinuzzo avra' parlato con lui e ogni cosa e' decisa non c'e' nessuna ragione". Lamberti poi si chiese "Perche' dove andare lassu".....se lui gli avra' gia' parlato"; Ganci rispose dicendo di aver capito.

Credo che il riferimento a Pinuzzo sia qui per Giuseppe Soresi in Sicilia.

Alle ore 13.20 circa Salvatore Mazzurco chiamo' dall'apparecchio telefonico (212) 389-8360 (che fu localizzato a PRONTO) la Sicilia, precisamente il numero telefonico 3991981764 e parlo' con una donna che credo fosse la sorella di Lamberti. Durante i sei minuti di conversazione, Mazzurco le diede istruzioni di dire "loro" di chiamare il numero telefonico "(212) 830-9827 alle 17.30 ore italiane" Mazzurco ripete' il numero telefonico (212) 830-9827 e mise in evidenza

l'importanza che "loro" "lo chiamassero domani".
Quando la sorella di Lamberti si lamentò che
li' stava "piovendo", Mazzurco, ciononostante,
le spiegò di dare "loro" il messaggio e che
dovevano chiamarlo l'indomani "esattamente" alle
"cinque".

Le Autorità Italiane mi fecero sapere che
il numero telefonico che Mazzurco aveva chiamato
è intestato a "GIOACCHINO-SANTORO" BORGETTO
(PA), Sicilia. (Questo è lo stesso paese di
Giuseppe Soresi, detto Pinu). Altri agenti
dell'F.B.I. mi fecero sapere che dai registri
della Compagnia Telefonica di New York risultava
che il numero telefonico (212) 830-9827 era
intestato ad una cabina telefonica pubblica che
è dislocata nella 68.esima strada a Queens
Boulevard, Queens, New York. Io sono a
conoscenza da indagini fatte che questa cabina
telefonica è situata nelle immediate vicinanze
di "AL DENTE PIZZA" che è di proprietà di
Ganci ed è gestita da Cavallaro.

Alle ore 11.15 circa del 19 novembre 1983,
MAZZURCO e GANCI ricevettero una

chiamata presso la cabina telefonica pubblica prescelta (N. 212-830-9827) da un individuo che si e' fatto chiamare "PINU" (probabilmente Giuseppe SORESI). La conversazione, che era in siciliano, e' stata tradotta come segue: (UI= incomprensibile):

Mazzurco: Pronto.

Pinu: Hey.

Mazzurco: Come stai?

Pinu: Bene, Bene, e tu.

Mazzurco: Tutto bene.

Pinu: Che novita', che cosa dici?

Mazzurco: Eh, c'e' un nostro amico che vuole parlarti. Ma, sempre delle stesse vecchie storie.

Pinu: La famiglia, stanno tutti bene?

Mazzurco: Tutti bene. E li'?

Pinu: Bene.....andiamo avanti.

Mazzurco: Finche' si va avanti. Questo e'.....
...assolutamente necessario.aspetta un secondo. (pausa)

Mazzurco: Pinu.

Pinu: Whey|

Mazzurco: Aspetta.

Pinu: Si'.

Ganci: Heylah!

Pinu: Heylah!

Ganci: Che cosa dici?

Pinu: Bene, Grazie.....(UI)...

Ganci: Bene, io non so.....Joe mi disse
di venire qua per chiamare.....

Soresi: Ah, si'!

Ganci:e mi disse: "Chiamaci"Ma tu
glielo avevi detto, vero? Ma che deve
venire a fare lui, per quale motivo.

Soresi: per quale motivo?!

Ganci: le cose lui le tiene li', e'giusto?

Soresi: eh.

Ganci: eh, e la cosa che si fabbrica, quello la'
vuole dividere in due cose, capisti? ed
e'.....

Soresi:....se non gli completiamo la situazione,
non cominciamo noi altri a fabbricare.

Ganci: Si', ma la cosa completata ce l'ha lui,

per la meta' che disse lui.

Soresi: comunque, io non capisco il motivo
perche' lui non puo' partire e arrivare
un giorno qua.

Ganci: Allora gli dico di venire?

Soresi: eh?

Ganci: deve venire per forza?

Soresi: Io direi di si.

Ganci: ma tu hai parlato con lui, che disse?

Soresi: che sempre quella per lui e' la cosa.

Ganci: Ma dimmi una cosa, lui eventualmente
potrebbe salire quasopra, anziche' lui
venire la' sotto?

Soresi: io venire li'?

Ganci: no! Lui. Tu che vieni a fare?

Soresi: eh, non lo so questo. Credo di no,
pero'.

Ganci: no, ti voglio dire, salire no qua, salire
sopra di li', capisti?

Soresi: si', si'. Diversamente c'e' un.....uno
che mi potesse.....

Ganci: e dove? Questo ti voglio dire.

Soresi: si', c'e' un.....

Ganci: ah, ma se lui li ha li' i....."come si
chiama".

Soresi: ah?

Ganci: i cosi lui li ha li' tutti.

Soresi: senti a me, c'e' stato un discorso di
cui lui dice che "lui" se non c'e'
niente da studiare.....non cominciamo
a fabbricare, c'e' poco da discutere.

Ganci: ma loro ne hanno di piu' di do....., ti
voglio dire.

Soresi: si', lo so, lo so. Intanto qual'e' il
motivo? Io non lo so ma il fatto e'

questo. Ecco perche' mi interessava, io,
avere lui qua per un giorno, hai capito?

Ganci: ah, va bene. Glielo dico io a lui; che
cosa vuoi che.....che ti posso fare!

Soresi: non c'e' niente di.....arrivati a un
certo punto....non e' la fine del mondo.

Ganci: no, ma ti voglio dire, io non capisco....
se lui ce li ha gia' li', e' giusto? e
poi lui mi sta dando meta' di quanto.....
e' giusto?

Soresi: Si'.

Ganci: percio' lui ne ha.....e non capisco
qual'e' sto problema che mette lui.

Soresi: Mah, Joe io che ne so; questo e' il
discorso. Fatto e' che lui viene di la'
e qua viene a fare quel discorso.

Ganci: ma lui non viene di qua?! Percio' lui

non parla con "Iddu" (altro)?

Soresi: questo dico, certo che viene di li'.

Ganci: E allora?

Soresi: Certo che viene di li', ma intanto questo fu il discorso che mi fece lui; la cosa fu discussa precisa, non e' che c'e' niente.

Ganci: Va bene, allora glielo dico io al tuo parente questo fatto.

Soresi: Vedi se lui.....senti a me. Per tanti motivi, pero', sai.....si interessa tutto questo.....affare, li'.....magari.

Ganci: Va bene.

Soresi: pero' non perdiamo tanto tempo.

Ganci: No, perche' quello che deve lavorare li', aspetta per lavorare!

Soresi:perche' poi io il maestro non

lo trovo piu'.

Ganci: Va bene.

Soresi: Subito pero', se ti interessa.

Ganci: Va bene.

Soresi: Capisci?

Ganci: bene.

Soresi: Okay.

Ganci: Va bene. Ciao.

Soresi: Ciao.

Ganci: Ciao. ciao.""

((Vol.21/G f.307), (Vol.21/G f.308), (Vol.21/G f.313), (Vol.21/G f.314), (VOL.21/G f.317) - (VOL.21/G f.321)).

Il riferimento ad un affare concernente l'eroina e' del tutto palese. In particolare, sembra evidente che un personaggio, sovraordinato al Soresi, non avrebbe dato il via alla produzione dell'eroina se prima non gli fosse stato pagato anticipatamente l'intero prezzo della droga ("lui dice che se non si

completa la situazione non cominciamo a fabbricare"); cio' provocava gravi problemi perche', fra l'altro, il chimico addetto alla trasformazione della morfina in eroina, se le cose andavano troppo per le lunghe, se ne sarebbe andato via (Ganci: "quello deve lavorare li', aspetta per lavorare"; Soresi "perche' poi io il maestro non lo trovo piu'"). Occorreva, pertanto, che uno del gruppo Catalano si recasse in Sicilia per parlare con "lui".

E cosi' Giuseppe Lamberti si reca nuovamente in Sicilia.

" Alle ore 8.20 Ganci telefono' ((212) 894-4739) a Salvatore Mazzurco ((516) 378-3341) e quest'ultimo gli comunico' che aveva parlato la sera precedente con suo cognato (Joseph Lamberti), il quale sarebbe "partito venerdi'" (vedi viaggio di Lamberti in Italia). Ganci ribatte': "Oh, ha concluso qualcosa laggiu'?" e Mazzurco rispose affermativamente chiedendo al contempo a Ganci se poteva procurargli i biglietti per l'aereo "predisposti

da quel ragazzo". Ganci rispose di si' e preciso' che li avrebbe dati (a Lamberti) venerdi'.

24 novembre 1983.

Alle ore 9.09 Ganci chiamo' ((212) 894-4739) Joseph Lamberti ((516) 378-3212) e gli ricordo' che doveva prendere "quella cosa" (probabilmente un biglietto d'aereo, per l'Italia, che Ganci aveva ritirato per Lamberti). Lamberti gli fece presente che doveva "incontrare un tipo" e che avrebbe "ritirato la cosa.....a casa di Ganci l'indomani mattina", gli chiese quindi l'orario (presumibilmente del volo) cosi' che poteva "chiamare laggiu'.....ed avvisarli".

Alle 9.33 Ganci chiamo' Joseph Lamberti e gli chiese: "Che cosa dobbiamo fare?". Lamberti gli rispose di andare da lui.

Alle 9.43, circa, del 25 novembre 1983, Joseph Lamberti chiamo' una donna non identificata (forse sua sorella) in Sicilia, Italia (3991981764) (vedi 18 novembre 1983, di

cui sopra) per dire che sarebbe arrivato "domani alle 10.00" e per avvertire "Natale" di andare a prenderlo.

Alle 11.05 Joseph Lamberti chiamo' Salvatore Lamberti dal (516) 3783212, e gli disse che stava aspettando che Ganci gli portasse i "biglietti", e una "risposta" molto brevemente, aggiunse che stava partendo da New York alle 4.30 e che sarebbe arrivato a Roma alle 7 e nell'altro posto (probabilmente la Sicilia) alle 9.00.

Il 25 novembre 1983, Ganci fu visto da agenti F.B.I. nella casa di Joseph Lamberti a Baldwin, New York. Mentre era laggiu', alle 11.55 circa, il medesimo fece una telefonata al Dente Pizza chiedendo di Cavallaro, dal quale si fece dire il numero del telefono "di fuori", perche' lo aveva dimenticato. Cavallaro rispose che il numero era "830-9827", era il telefono pubblico che era fuori" quel luogo.

Penso che Ganci volesse dare disposizioni a Lamberti di comunicare dall'Italia con lui stesso ed i suoi accoliti

attraverso quel telefono pubblico. Inoltre penso che Ganci, Mazzurco e Lamberti abbiano ancora scelto per comunicare e discutere di traffici di droga quel telefono pubblico ((212) 830-9827).

Agenti della Dogana mi avvertirono che, nel pomeriggio del 25 novembre 1983, Mazzurco accompagno' Lamberti all'aeroporto Kennedy, Queens, New York, dove Lamberti si sarebbe dovuto imbarcare su un volo Alitalia per Palermo, via Roma. Prima di partire, Lamberti ricevette un pacco da Mazzurco che sembrava contenere delle carte.

Agenti della Dogana mi avvisarono che durante la visita doganale ai bagagli di Lamberti videro tre (3) assegni annullati (\$ 18.425) emessi da Pino Europa Boutique, Inc., 440 Blooming, Grove Turupike, New Windsor, New York e pagabili a "Zagy's Via Eugenio l'Emiro 22, 90134 Palermo". Videro inoltre corrispondenza tra Pino Europa e "Mister Zambito" della "Zagy's", nonche', nella

borsa di Lamberti, i contratti di vendita di due Mercedes Benz (190 E e 190 D ma non la 500) e quattro BMW che Mazzurco aveva acquistato in Lussemburgo nel 1983.

Credo che la partenza di Lamberti con questi documenti sia da mettere in relazione al piano previsto di importare stupefacenti dall'Italia."

((Vol.21/G f.332); (Vol.21/G f.336); (Vol.21/G f.337); (Vol.21/G f.338); (Vol.21/G f.339) - (Vol.21/G f.340)).

Questa seconda volta, il Lamberti viene sottoposto ad attenta sorveglianza fin dal suo arrivo all'Aeroporto di Palermo (v. relazione di servizio; (Fot.017266) - (Fot.017269)).

Dalla relazione di servizio della Polizia palermitana, corredata da rilievi fotografici ((Fot.017282) - (Fot.017289)), risulta che:

- Il Lamberti arriva all'Aeroporto di Punta Raisi il 26.11.1983 alle ore 10 circa e viene ricevuto da Soresi Natale, figlio di Giuseppe.

- Giunto a Borgetto, a casa della sorella Girolama (coniugata con Santoro Gioacchino), viene raggiunto alle ore 12 (dopo appena due ore dal suo arrivo a Punta Raisi) da Soresi Giuseppe che vi si trattiene fino alle ore 13.30.

- Giuseppe Soresi ritorna a casa del Lamberti alle ore 18 circa e ne esce intorno alle 20.30.

- Alle ore 11 del giorno successivo (27.11.1983), Giuseppe Soresi va a rilevare a casa il Lamberti, con la propria autovettura, e si porta con quest'ultimo al bar-ristorante "la Sorgente", sito nella circonvallazione di Borgetto, dove e' ad attenderli un uomo sui quarantanni, identificato nello stralcio dell'istruttoria; i tre, dopo un po', escono dal locale, indi Soresi e Lamberti risalgono sull'autovettura del

primo, mentre il terzo uomo li segue a bordo di altra autovettura, intestata a Riggi Francesco Paolo.

- Le due vetture, imboccata la strada per Romitello (una localita' collinosa sita sopra Borgetto), si fermano, dopo circa tre chilometri, in una zona pianeggiante sita a diverse centinaia di metri dalla strada.

- I tre, discesi dalle auto, discutono animatamente e, verso le ore 12, risalgono a bordo delle rispettive vetture, allontanandosi, il Soresi ed il Lamberti verso Borgetto, e l'altro in direzione di Alcamo.

- Giunti a Borgetto, il Lamberti si ferma a casa di Soresi e ne esce soltanto nel pomeriggio, in compagnia di Soresi Natale; le precauzioni adottate dai due per evitare il pedinamento sono tali che la sorveglianza viene sospesa.

- Il 28.11.1983, nella mattinata, Giuseppe Soresi si allontana con uno sconosciuto a bordo di un'autovettura, targata TP-185775.

- Verso le 12.30 dello stesso giorno, Soresi Natale, a bordo della solita vettura, va a rilevare a casa il Lamberti, lo conduce nell'abitazione del padre, e lo riaccompagna verso le 15.30; dopo circa mezz'ora, Soresi Natale ritorna a casa del Lamberti, con un uomo di circa 55-60 anni e ne esce dopo circa un quarto d'ora, in compagnia dello sconosciuto.

- Il 29.11.1983, Soresi Natale, verso le ore 12.40, preleva a casa il Lamberti e lo accompagna a casa del padre, per il pranzo.

- Il 30.11.1983, alle ore 7.55, il Lamberti viene individuato presso il banco accettazione di Punta Raisi, in procinto di ripartire per gli U.S.A.

Quindi, per tutta la durata del suo breve soggiorno a Borgetto, il Lamberti si e' intrattenuto quasi sempre con Soresi Giuseppe o con Soresi Natale.

Le modalita' dell'incontro a Romitello, poi, indicano con certezza che i partecipanti volevano tenersi al riparo da orecchie ed occhi indiscreti.

Viene, cosi', ampiamente confermato l'assunto dell'F.B.I. sul ruolo di Giuseppe Soresi nel traffico di stupefacenti, mentre emerge il coinvolgimento, sia pure in misura ancora non incisiva, di Soresi Natale.

Aggiungasi che dalle successive indagini e' emerso ((Fot.022146) - (Fot.022148); (Fot.027830) - (Fot.027832)) che:

- l'autovettura vista a Romitello, intestata a Riggi Francesco Paolo, era in uso, allora, a Petralia Calogero, originario di Alcamo ma residente negli U.S.A., da molto tempo indicato da fonte informativa come trafficante di stupefacenti e strettamente collegato a De Vardo Lorenzo (di cui si parlera' appresso);

- l'autovettura targata TP 178575 e' nella disponibilita' di Cangialosi Giovanni, che l'ha acquistata nell'agosto 1983; pertanto, l'uomo notato dai verbalizzanti in compagnia di Giuseppe Soresi e' quasi sicuramente il

Cangialosi, parente del primo e coinvolto anch'egli in questa vicenda, come si vedra' tra breve.

2. Durante la permanenza in Sicilia, Giuseppe Lamberti aveva mantenuto i contatti coi correi degli U.S.A..

Si riporta al riguardo l'affidavit:

" Alle 9.40 Mazzurco chiamo' l'abitazione di Lamberti e chiese se Joseph aveva telefonato; seppe che aveva chiamato e che sarebbe ritornato "oggi o domani".

Alle 15.05 Mazzurco chiamo' Ganci e lo avviso' che "lui" (Joseph Lamberti) sicuramente "arrivera' qui oggi o domani".

Alle ore 16.51 Salvatore Lamberti chiamo' la casa di Joseph Lamberti e chiese se Joseph avesse chiamato e quando sarebbe ritornato.

Tutte queste telefonate indicano che Ganci, Mazzurco e Salvatore Lamberti danno molta importanza ai risultati conseguiti da Joseph Lamberti in Sicilia.

Alle 19.38 Mazzurco ricevette una telefonata da Ganci che gli disse di trovarsi in "pizzeria" e gli chiese se "l'ingegnere" aveva chiamato "per quel lavoro". Mazzurco rispose che stava aspettando per chiamarlo "oggi". Secondo quanto detto da Ganci egli capi' che "se non per oggi, sara' per domani".

Mazzurco replico': "Bene, penso anch'io che andra' cosi'".

Credo si stiano riferendo al viaggio di Joseph Lamberti in Sicilia.

Alle ore 9.19 di quella mattina Salvatore Lamberti chiamo' la casa di Joseph e chiese se fosse ritornato. Gli risposero: "puo' essere oggi".

Alle 9.21 Salvatore chiamo' Ganci e gli disse che "quel tipo ancora non ha chiamato.....ha chiamato l'altro giorno". Ganci disse che sarebbe tornato "oggi o domani". Quindi si misero d'accordo per "incontrarsi" e Lamberti fece riferimento alla "questione riguardante Vito e Toto'.....perche' devono portare la cosa".

Alle 11.30 Ganci chiamo' il "Pronto" e chiese di Mazzurco. Discussero di Polizzi che aveva "\$ 12,000 in banconote", sembra al Pronto. Mazzurco quindi disse che "l'ingegnere" non aveva ancora chiamato, riferendosi, credo, a Joseph Lamberti.

Alle ore 18.40 Mazzurco ricevette una telefonata dalla moglie di Joseph Lamberti ((516) 378-3212) che l'avverti' "che Joseph aveva chiamato e chiamera' ancora domani". Quando Mazzurco chiese: "al solito? Li' alle 3", la signora Lamberti rispose che avrebbe chiamato per dirglielo, al che Mazzurco commento' "molto bene".

Alle 18.53 Mazzurco chiamo' Ganci e lo avverti' che "l'ingegnere sta tornando domani.....e noi ci sentiremo".

Alle 19.19, Mazzurco chiamo', presso il Pino Europa, Claudio (Calderone) il quale gli disse che aveva parlato con quel "tipo di Palermo" circa le "scarpe". Riferendosi a Joseph Lamberti, Claudio chiese se "lo zio Peppino

era tornato a casa" e Mazzurco rispose affermativamente. Discussero, quindi, del pagamento "del 6% alla Dogana" e Mazzurco osservo' che avrebbe risparmiato \$ 1200 in attesa "di pagare quell'individuo" in "moneta di quel paese", non in dollari.

Alle ore 19.33 Claudio Calderone chiamo' Joseph Lamberti ((516) 378-3212), il quale gli chiese perche' non era andato giu' e Claudio rispose che non era stato possibile perche' esso Lamberti era partito venerdi'. Claudio gli fece presente, poi, che doveva dargli \$ 1000 dollari da parte del "tipo" del ristorante e che stava aspettando una rappresentanza, un "corteo di persone", per cui non poteva vedere Lamberti. Lamberti raccomando' a Claudio di conservare li' "le scarpe" fino a quando egli non fosse andato a prelevarle "laggiu'" e di "tenere fermi" i \$ 1.000.

Alle 18.25 Claudio Calderone chiamo' Joseph Lamberti a casa e discussero su quando potevano vedersi. Claudio avverti'

Lamberti che "PEPPINO" voleva un'altra
"camicia"."

((Vol.21/G f.343) - (Vol.21/G f.344) - (Vol.21/G
f.345); (Vol.21/G f.347); (Vol.21/G f.351) -
(Vol.21/G f.352); (Vol.21/G f.356)).

Il viaggio di Giuseppe Lamberti in
Sicilia, pero', non aveva risolto i problemi,
tanto che, subito dopo, partiva per Palermo
Gaetano Mazzara, dopo una riunione notturna nei
locali della "Pronto Demolition".

" Alle ore 8.30 Mazzurco chiamo' il Pronto e
parlo' con "Pete (penso sia Ligammari).
D'accordo con Pete, "Tony" disse che "qualcuno
doveva andare al Pronto durante la notte".
Mazzurco e Pete quindi discussero delle
"serrature" del Pronto e di chi aveva le chiavi
per aprirle".

Alle 13.10 del 2.12.1093, Ganci ricevette
una chiamata da Salvatore

Lamberti. Durante questa conversazione si sentiva sullo sfondo la voce di Salvatore Catalano che doveva essere a casa di Ganci. Ganci disse a Lamberti che "la gente che e' venuta la notte scorsaha parlato con loro.....uno di loro deve partire stanotte.....Tanino (Gaetano Mazzara). Ganci ripete' che doveva parlare con "Tanino" anche per un momento. Parlando con Ganci, Mazzara volle sapere la sua opinione sull'ottenimento di certi "risultati" o "notizie" e Ganci rispose che "quel tipo (Joseph Lamberti) era tornato da poco, da laggiu' (Sicilia) e che "lui" (Mazzara) aveva deciso di costruire una "scena" e di "lavorare in maniera diversa dalla precedente". Dalla conversazione si desume che Mazzara era seccato con Ganci perche' le "cose" non andavano cosi' veloci come si aspettava.

Alle 12.42 Mazzara ricevette una telefonata da Salvatore Lamberti, mentre si stava preparando per prendere l'aereo dall'Aeroporto Kennedy diretto in Sicilia.

Lamberti informo' Mazzara sulle impressioni ricevute dalla gente in Italia e noto' che la situazione che doveva essere risolta era "veramente brutta" - ricordando che in questo lavoro erano "tutti per uno e uno per tutti". Mazzara promise di fare del suo meglio e di ritornare al piu' presto, rassicuro', poi, Lamberti: "Non mi dimentico di lavorare per te". ((Vol.21/G f.356) - (Vol.21/G f.357))

Anche stavolta, in Italia, Gaetano Mazzara viene attentamente sorvegliato. Dalla relazione di servizio e dai rilievi' fotografici ((Fot.017270) - (Fot.017281); (Fot.017290) - (Fot.017298)) emerge quanto segue:

- Il Mazzara viene prelevato il 3.12.1983, alle ore 15.15 circa, da Erasmo Ferrante ed accompagnato nel bar di quest'ultimo sito nella zona Uditore di questa citta'; ivi la sorveglianza viene sospesa perche' molto difficoltosa.

- Il 4.12.1983, verso le 10.30, il Mazzara viene rilevato, a casa della sorella (sita in questo viale delle Magnolie) dal costruttore Sbeglia Salvatore ed accompagnato al solito bar "Ferrante" dove la sorveglianza viene sospesa.

- Il 4.12.1983, verso le 15.50, il Mazzara esce da casa da solo e alla guida di una Fiat 127 intestata ad una societa' dello Sbeglia si dilegua nel traffico cittadino.

- Il 5.12.1983, alle ore 10.15, il Mazzara, sempre alla guida della vettura suddetta, si reca in via Lancia di Brolo, entrano nelle macellerie di Ganci Raffaele e Spina Natale e si sofferma a parlare coi titolari.

- Il 5.12.1983, alle ore 15.45, il Mazzara, in compagnia di Ferrante Erasmo e alla guida della solita Fiat 127, si reca a Torretta. La vettura non viene seguita allo interno del paese, ma, all'uscita, verso le 17, viene rivista, con a bordo un terzo uomo non identificato. L'auto e' seguita da una BMW 320 e

da una Fiat Ritmo, intestate rispettivamente a Davi' Giuseppe Antonio e Davi' Giuseppe, entrambi di Torretta; il conducente della BMW viene successivamente identificato per Mignano Calogero, cognato di Davi' Giuseppe. Le vetture si fermano in una stazione di servizio di proprieta' del Mignano e gli occupanti si portano nell'annesso bar dove e' ad attenderli un uomo di circa 55-60 anni, che li saluta calorosamente e li abbraccia. Quindi, tutti si siedono attorno ad un tavolo e discutono fra loro. Verso le 18, sopraggiunge un'altra vettura, intestata a Caruso Salvatore.

- L'8.12.1983, il Mazzara, verso le 15.30, si reca, a bordo della solita Fiat 127, in compagnia di due uomini e di una donna bionda, a Partinico (via Principe Amedeo 59), per porgere le condoglianze ai parenti di un defunto.

- Il 9.12.1983, il Mazzara, in compagnia del Ferrante e a bordo della solita Fiat 127, si reca nuovamente a Partinico ed entra nella Chiesa madre del paese, dove si

stanno svolgendo le esequie funebri di Di Giorgio Vincenzo, costruttore edile in rapporti di affari con Nania Filippo e consuocero dello stesso. Terminata la funzione, i due seguono il feretro per un po' e, quindi, ritornano a Palermo, al bar Ferrante.

- Il 13.12.1983, alle ore 8.55 circa, il Mazzara, con la solita Fiat 127, si reca nuovamente alla macelleria Ganci, soffermandosi a parlare col titolare per circa mezz'ora. Quindi, verso le ore 9.55, si porta nel negozio di autoricambi "Casamento", si intrattiene a parlare con Umberto Casamento per circa venti minuti, e se ne torna al bar Ferrante.

- Dalle intercettazioni telefoniche emerge che, il 14.12.1983, il Mazzara si e' recato a Vittoria e che ha preso appuntamento per l'indomani, davanti al Palazzo di Giustizia, con Nania Filippo.

- Il 15.12.1983, verso le 10, il Mazzara si incontra effettivamente con Nania Filippo, col quale, a piedi, si reca

verso porta Carini dove viene perso di vista. Verso le 15.45, viene rivisto in via Ribera, dove la mattina aveva lasciato la Fiat 127, mentre scende da una autovettura intestata alla moglie del Mania. Verso le ore 21 di quel giorno, si incontra, nel bar Ferrante, con Sbeglia Salvatore, col quale si intrattiene fino alle 22.30.

- Il 16.12.1983, verso le ore 9, il Mazzara si reca nuovamente nella macelleria Ganci, dove si trattiene per circa 10 minuti. Verso le ore 10 di quello stesso giorno, si incontra con un uomo sceso da un'autovettura BMW intestata ad una societa' dei fratelli Sbeglia e, quindi, a bordo dell'autovettura targata PA 623455, intestata a Geraci Maria, guidata da un uomo, prende la strada per Partinico, ma viene perso di vista a Pioppo.

- Alle ore 9 del 17.12.1983, il Mazzara si reca nuovamente alla macelleria Ganci, quindi al negozio di Umberto Casamento e, infine, al bar Ferrante.

- Il 19.12.1983, con la solita Fiat 127, Gaetano Mazzara, verso le ore 8.45, parte per Bagheria; ivi giunto, si reca nel deposito di ferro per l'edilizia della ICRE (la societa' di Greco Leonardo, Gargano Antonino e Caltagirone Francesco Paolo; ne esce poco dopo e vi fa ritorno verso le 10.30. Dopo circa mezz'ora, sempre alla guida della Fiat 127, esce nuovamente, seguendo una Fiat Argenta, guidata da Carlo Castronovo; ferma la propria autovettura nei pressi del Municipio e sale a bordo di quella del Castronovo, col quale si reca all'Agenzia n. 1 del Banco di Sicilia. Il Mazzara, pur non potendo essere sorvegliato adeguatamente a Bagheria, per ovvi motivi, certamente vi si ferma fino alle 19.15, ospite di Carlo Castronovo, e, quindi, si reca al bar Ferrante, dove trascorre il resto della serata.

- Il 20.12.1983, nella mattinata, il Mazzara si reca nuovamente alla macelleria Ganci e al bar Ferrante, con Nania Filippo e con uno sconosciuto e, a bordo della vettura del Nania, tutti e tre

si allontanano in direzione di via L. Da Vinci, dove vengono persi di vista; il Mazzara ritorna al bar Ferrante soltanto verso le 21.45.

- Anche il 21.12.1983, Gaetano Mazzara trascorre la sua giornata a Bagheria, in compagnia di Carlo Castronovo, intrattenendosi pure con Aiello Michelangelo.

- Il 22.11.1983, il Mazzara rimane a Palermo e si incontra con Raffaele Ganci, Umberto Casamento, Sbeglia Salvatore e Ferrante Erasmo.

- L'indomani, 23.12.1983, alle ore 7.20, Sbeglia Salvatore e Ferrante Erasmo si recano in via delle Magnolie e, rilevato il Mazzara, lo accompagnano all'aeroporto di Punta Raisi con una Giulietta; all'aeroporto giunge anche Castronovo Carlo e il Mazzara, in compagnia dei genitori di quest'ultimo, parte per New York.

Queste risultanze circa la non breve permanenza di Gaetano Mazzara in Sicilia si prestano alle seguenti considerazioni;

a) E' confermata l'attendibilita', anche sul punto, di Tommaso Buscetta, che ha accusato Gaetano Mazzara, a lui noto personalmente, di essere coinvolto nel traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A. e lo ha indicato, per averlo appreso da Salvatore Inzerillo, come "uomo d'onore" della "famiglia" della Noce; i continui contatti di Gaetano Mazzara - durante la sua permanenza a Palermo - con Spina Natale, prossimo congiunto di Raffaele Spina (autorevole ed anziano membro della "famiglia" della Noce), ne sono inequivoca conferma.

b) Ricevono conferma, altresì, le dichiarazioni di Buscetta circa l'appartenenza alla "famiglia" di Partinico di Mania Filippo, di cui appare evidente il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti, con Gaetano Mazzara e gli altri; ricevono parimenti conferma le dichiarazioni di Salvatore Contorno circa l'appartenenza alla "famiglia" di Bagheria di Leonardo Greco, Carlo Castronovo, Michelangelo Aiello e Gargano Antonino (socio di Leonardo Greco).

c) Viene confermato quanto risulta dalle intercettazioni effettuate negli U.S.A., circa la diversa strategia del Mazzara, rispetto a Giuseppe Lamberti, per risolvere il problema dell'approvvigionamento di eroina siciliana. Forte della sua maggiore autorevolezza rispetto al Lamberti, il Mazzara non contatta Giuseppe Soresi, mero portavoce dei gruppi fornitori della droga, ma i vertici dell'organizzazione e si spiegano così i suoi frequenti viaggi a Partinico e i suoi incontri con personaggi come Filippo Nania (vice capo della "famiglia" di Partinico).

E' di fondamentale importanza, al riguardo, che il Mazzara si sia recato a Partinico a bordo dell'autovettura targata PA 623455, che risulta intestata a Geraci Maria (nata a Partinico il 23.2.1924, ivi residente via dell'Uccello n.5), sorella di quel Nino Geraci indicato da Tommaso Buscetta, ed ancor più da Salvatore Contorno, quale capo della "famiglia" di

Partinico. Inoltre, il Mazzara si e' incontrato con personaggi come Michelangelo Aiello, Carlo Castronovo, Gargano Antonino, tutti esponenti di rilievo della famiglia di Bagheria. Ancora una volta, dunque, come nella vicenda Adamita, Bagheria e' punto di riferimento nell'ambito delle forniture di eroina al gruppo "Catalano".

3. La missione in Sicilia di Gaetano Mazzara era seguita, negli U.S.A., con attenzioe dai suoi soci, i quali, nel frattempo, continuavano a mantenere i contatti con Giuseppe Soresi.

Ecco quanto emerge in proposito dall'affidavit.

" Alle 8.10 del 12 dicembre 1983 Ganci ricevette una chiamata da Joseph Lamberti che rimando' il loro appuntamento alle 17.00 e invito' Ganci a "pensare bene a cosa voleva dire a lui". Si misero d'accordo per incontrarsi alle 16-16.15 a casa di Ganci in modo da essere in quel luogo alle 17.00.

Alle 8.12 Joseph Lamberti chiamo' Salvatore Lamberti il quale gli comunico' che sua moglie era andata in Italia e che "lo" avrebbe contattato questa sera (probabilmente MAZZARA). La signora Lamberti avrebbe chiamato i Lamberti se fosse riuscita a rintracciarlo." (Vol.21/G f.371).

" Alle 8.12 Joseph Lamberti chiamo' Salvatore Lamberti e gli chiese se "quel tipo doveva chiamare domani". Salvatore disse che se sua moglie (che doveva arrivare a Palermo, Sicilia, alle 02.00) lo avesse rintracciato, lui "avrebbe chiamato domani" alla stessa ora.....a mezzogiorno".

Credo che loro facciano riferimento ad una telefonata che Mazzara doveva fare dalla Sicilia e che doveva essere concordata colla moglie di Salvatore che era in Sicilia." (Vol.21/G f.374).

" Alle 18.32 Mazzurco chiamo' Salvatore Lamberti. Senza alcuna spiegazione, Mazzurco disse a Lamberti: "Ascolta, quel tipo mi ha

chiamato.....quell'amico di quaggiu'.....
Ho preso un appuntamento per parlare con il
vecchio dopodomani". Lamberti chiese a Mazzurco
se avesse visto " Joe", e questi rispose che
"era andato fuori..... Ed io non so se e'
qui..... dovrebbe essere reperibile". Lamberti
quindi disse in linguaggio convenzionale:
"Perche' domani quel tipo dovrebbe chiamare
laggiu', quel tipo di quel lavoro giu' li'"
(droga in Italia). Decisero di incontrarsi
domani cosi' potevano parlare "meglio".

Alle 17.35 del 17 dicembre 1983, Mazzurco
ricevette una telefonata sul (516) 378-3341 dal
Salvatore Lamberti che gli comunico' di aver
chiamato oltreoceano e di aver predisposto una
telefonata con "suo cognato" per "lunedì" (19
dicembre 1983); Mazzurco stabilì che non doveva
essere usato lo "stesso telefono" di prima.
Riferendosi all'appuntamento telefonico in
Sicilia, Lamberti disse che il numero era "981
374" e che esso Mazzurco conosceva il codice
della zona.

Alle 18.13 Mazzurco fece una chiamata dal (516) 378-3341 al numero telefonico 39 91 981 374, che credo sia del distretto di Palermo, Sicilia e parlo' con un individuo probabilmente identificato per Joseph Giambrone (fonetico) al quale disse che suo cognato avrebbe chiamato "lunedì" (19 dicembre 1983). Mazzurco spiego' che egli aveva aspettato "l'altro giorno" (14 dicembre 1983) ma nessuno era venuto al telefono e Giambrone replico' che "lui" aveva chiamato ma pensava di avere un numero sbagliato. A qual punto Mazzurco diede a Giambrone il numero telefonico "(516) 867-9530", che doveva essere chiamato il 19 dicembre 1983. Quindi si misero d'accordo perche' la telefonata fosse fatta alle ore 17.00, per il fuso orario. Per Giambrone la telefonata sarebbe stata a mezzogiorno."

(Vol.21/G f.385) - (Vol.21/G f.386)

Va rilevato che l'utenza 091/981374 e' installata a Borgetto ed e' intestata a Giambrone Giuseppe cognato di Giuseppe Soresi (Fot.017262).

"19 dicembre 1983.

Alle 7.54 Mazzurco ricevette una telefonata da Joseph Lamberti che gli chiese il luogo dell'appuntamento delle ore "12.00 di quel giorno". Mazzurco rispose "vicino qui", e precisò che si trattava della "cabina telefonica" situata tra il "negozio di dolci" e il "distributore stradale" (telefono pubblico (516) 867-953). Lamberti quindi sollecitò Mazzurco a chiamare "Pinuzzo" (Ganci) per farlo "venire qui" per l'appuntamento delle ore 12.00.

Alle 8.31 Mazzurco ricevette ((516) 378-3341) una telefonata da Ganci che lo invitò a "venire su a mezzogiorno" ma Ganci rispose che non poteva andare.

a. Alle 8.32 Ganci chiamò Joseph Lamberti il quale lo informò che "oggi a mezzogiorno, Pinuzzo avrebbe chiamato per due cose". Ganci fece presente che non poteva venire perché aveva un appuntamento con "il tipo alto" (Cesare Bonventre). Lamberti allora chiese se "Tanino"

(probabilmente Mazzara) era "venuto" e Ganci rispose che non lo aveva sentito ma che "se fosse venuto si sarebbe fatto sentire".

Questi riferimenti sono da mettere in relazione alla attesa telefonata presso la cabina pubblica ((516) 867-9530) da parte di Pinuzzo (credo che sia Giuseppe Soresi, detto "Pinu"), e al ritorno di Mazzara dalla Sicilia.

b. Altri agenti F.B.I. mi avvertirono che probabilmente, a mezzogiorno del 19 dicembre 1983, Salvatore Lamberti e Joseph Lamberti si sarebbero portati all'incrocio tra la Grand Avenue e Kings Parkway, Baldwin, New York, dove e' situato il telefono pubblico (516) 867-9530. In quel luogo agenti F.B.I. notarono i due Lamberti aspettare per circa trenta minuti nelle vicinanze di quel telefono. Sebbene nessuno dei Lamberti abbia utilizzato quel telefono, gli agenti in osservazione mi avvertirono che entrambi gli individui stavano aspettando sicuramente una telefonata. Dopo trenta minuti, i Lamberti lasciarono la zona.

20 dicembre 1983.

Alle 8.44 del 20 dicembre 1983, Ganci chiamò Joseph Lamberti ((516) 378-3212) e seppe che "ieri, quello di laggiu' aveva chiamato.....ma che la linea era caduta"."

{Vol.21/G f.388} - {Vol.21/G f.389}

" Alle 17.35 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) a Joseph Lamberti ((914) 562-6581) e disse "il figlio ha chiamato anche per telefonare a suo padre" ed aggiunse che gli aveva dato il numero sbagliato. Lamberti lo invitò a comporre il numero sull'altro angolo perché "domani mattina sarò lì". In questo modo parleremo con "the round one" (GANCI).

Alle 17.42 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) al Al Dente Pizzeria ((212) 830-0474) e chiese di "Mike" (Cavallaro), che non era là. Chiese allora a Vito di rilevare il numero della "cabina telefonica" che è a sinistra, accanto al negozio di liquori". Dopo una breve pausa, Vito rispose che il numero era "830-9321".

Alle 17.48 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) al centralino e chiese di essere collegato con il numero telefonico 39 91 981 374, che era lo stesso numero che aveva chiamato alle 6.13 pomeridiane del 17 dicembre 1983, per fissare la telefonata urbana sul (516) 867-9530 del 19 dicembre 1983. Nella telefonata delle ore 17.48 del 20 dicembre 1983, Mazzurco parlo' con un individuo non identificato il quale lamento' che "si era trovato solo un centralinista quando fu fatta la telefonata". Poi Mazzurco disse di avere un nuovo numero, e l'individuo non identificato chiese se il nuovo numero "funziona". Mazzurco rispose che qualche volta "le cose possono guastarsi", ma che avrebbe dovuto telefonare sul "(212) 830-9321).

L'apparecchio telefonico che porta il numero (212) 830-9321 e' assegnato ad un telefono pubblico situato nella Queens Boulevard e 68th Road, Queens, New York, che e' poco lontano da Al Dente Pizzeria.

Mazzurco incarico' l'uomo non identificato di telefonare "Domani alle 19.00, ora italiana" (13)".

(Vol.21/G f.392) - (Vol.21/G f.393)

Puntualmente, l'indomani, alle ore 13.01, Ganci e Lamberti ricevono all'utenza della cabina pubblica una telefonata, che, come sembra certo e' stata effettuata da Giuseppe Soresi.

" " Alle 13.01 Ganci e Joseph Lamberti ricevettero una telefonata da un uomo non identificato su un telefono pubblico ((212) 830-9321) situato nella Queens Boulevard e 68th Road, Queens, New York nelle vicinanze di Al Dente. La conversazione, svoltasi in siciliano, fu la seguente:

* ----- *

Lamberti: Joseph Lamberti

U/M : Persona non identificata

Ganci : Giuseppe Ganci

U/I : Incomprensibile

* ----- *

Lamberti: Ciao, come stai?

U/M : Bene, grazie.....(UI).....

Lamberti: Come sta la tua famiglia? (Rumore di fondo). Stai bene? (Rumore di fondo). Sono qui sulla strada con questo male-

detto. C'e' una macchina che fa rumore
Ascoltami.....ah, il "dottore".....
loro sono la', ed ora anche i parenti,
anche loro vengono lassu'. Ed essi
fisseranno la loro residenza a Brescia
Suo nipote, Toto', e' anche a Brescia.
Salvatore, te lo ricordi? Sono tutti
lassu'. Quelli di quaggiu' stanno an-
dando lassu'; sono partiti, o la scorsa
sera, o la sera precedente.

U/M: Capisco.

Lamberti: Loro devono telefonarmi dopo le vacan-
ze. Se hanno bisogno di me. (Pausa)
Huh? si.....Appena telefoneranno e
diranno qualcosa te lo faro' sapere.

U/M: Egli ha gia' trovato.....

Lamberti: Il tipo lassu'.....quella discussione
che.....quel tipo e' venuto quaggiu',
ed io gli ho parlato la scorsa sera.
Verso il 4 o il 5,verra' lassu'.Verra'

con suo cognato. Va bene?

U/M: Va bene.

Lamberti: Così' quando, porgi i miei saluti a
tutti lassu'. E qui e' Pinuzzo che ti
vuole salutare adesso.....

Arrivederci.

U/M: Arrivederci.

Ganci: Heylah!

U/M: I migliori auguri. Heylah!

Ganci: Cosa dici?

U/M: Bene, grazie.

Ganci: Oggi fa freddo quaggiu'. Ad ogni modo,
hai sentito quello che ti ha detto?

U/M: (U/I) - (Rumore di fondo).

Ganci: Qui, salutami quel tipo laggiu', tutti.

U/M: Non mancherò'.

Ganci: E fagli sapere quelle cose, va bene?

U/M: Benissimo.

Ganci: Benissimo. I migliori auguri per le

vacanze, ah? I migliori auguri per tutti.

U/M: (U/I)

Ganci: Ciao.

U/M: Arrivederci.

Il 21 dicembre 1983, Lorenzo Devardo e la sua famiglia erano partiti dal Kennedy Airport a bordo di un volo dell'Alitalia diretto in Sicilia, Italia. Devardo ritorno' negli Stati Uniti il pomeriggio del 4 gennaio 1984 (accompagnato dalla sua famiglia ed altri individui identificati per il momento come RUSSO) secondo quanto hanno riferito gli agenti del Servizio doganale. Credo che il riferimento di Lamberti al cognato nella telefonata delle ore 13.01, sopra riportata, fosse un riferimento a Devardo."

((Vol.21/G f.395) - (Vol.21/G f.397); (Vol.21/G f.398)).

Al rientro dalla Sicilia Gaetano Mazzara avrebbe dovuto incontrarsi coi soci, per discutere dell'esito della sua missione.

Si riporta il contenuto dell'affidavit sul punto.

" Nel pomeriggio del 29 dicembre altri agenti F.B.I. videro Ganci incontrare Mazzara e Castronovo al Ristorante di Casa Polizzi di Belleville, New Jersey.

Alle 18.08 Joseph Lamberti chiamo' Ganci ((212) 894-4739) per chiedere se avesse visto quel tipo che era venuto "da laggiu'" (Mazzara). Ganci rispose affermativamente.

Si misero d'accordo per incontrarsi "l'indomani" prima di mezzogiorno "a quel posto" (Roma-American Imports, 31 Cobeck Court, Brooklyn).

Alle 18.45 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) a Joseph Lamberti ((516) 378-1021) e si misero d'accordo per "incontrarsi" il giorno seguente. In parole cifrate, Lamberti spiego' che la riunione era perche' "Tanino" (Mazzara) veniva da quel posto (Sicilia).

Alle 18.52 ricevette una telefonata ((516) 378-3212) da Ganci che lo informo' che "lui" (Mazzara) stava arrivando "la'" (Roma-American Imports). Lamberti disse che aveva invitato "Toto'" (Salvatore Lamberti) a chiamare "lui" (Mazzara) per anticipare un poco. Riferendosi alla riunione del giorno seguente con Mazzara, Ganci preciso' che sarebbe durata solamente dieci minuti.

Alle 18.55 Joseph Lamberti chiamo' ((516) 378-3212) Salvatore Lamberti ((516) 295-3858) e disse che "Pinuzzo" (Ganci) aveva visto "lui" (Mazzara) e che si sarebbero incontrati il giorno seguente al Roma-American Imports. Secondo Joseph, "Lui" (Ganci) sapeva che solo poche cose dovevano essere discusse. Salvatore fece presente di non avere ancora chiamato Mazzara ("lui") e di voler attendere la riunione. Entrambi erano sicuri che Ganci aveva solo "due parole" da dire a Mazzara.""
(Vol.21/G f.409) - (Vol.21/G f.410).

L'incontro, pero', non aveva luogo, essendo stata notata la sorveglianza da parte della polizia.

" " Verso mezzogiorno del 30 dicembre, altri agenti F.B.I. videro Ganci, Mazzurco, Joseph e Salvatore Lamberti incontrarsi al Roma-American Imports, 31 Cobeck Court, Brooklyn, New York (apparentemente in attesa di Mazzara).

Comunque gli agenti sul luogo non videro Mazzara.

Alle 12.01 del 1- gennaio 1984, Joseph Lamberti chiamo' ((516) 378-3212) uno sconosciuto (probabilmente Leo Giammona) al (516) 432-8728. Facendo riferimento alla riunione del 30 dicembre 1983, al Roma American Imports 31 Cobeck Court, Brooklyn, (del quale Giannona e' il proprietario), lo sconosciuto ("U/M") disse che "loro" (le forze della polizia) "erano fuori con i cannocchiali". Lamberti rispose: "Figli di puttana". Lo sconosciuto racconto' poi a Lamberti altri particolari sulla sorveglianza degli Agenti

F.B.I. quel giorno nelle vicinanze della Roma American.

Lamberti, riferendosi evidentemente a Mazzara, che stava aspettando alla Roma American, si lamentò "quel figlio di.....Un uomo prima di andare in qualunque posto deve sapere (se la forza pubblica lo sta seguendo)". Allora lo sconosciuto osservò che quando la polizia comincia a seguirti è molto difficile seminarla e il Lamberti, riferendosi alla polizia, commentò: "Quei bastardi Comunque non hanno nulla".

Alle 12.12 Joseph Lamberti ricevette ((516) 378-3212) una telefonata da Salvatore Lamberti. Durante la telefonata, Joseph disse "ieri l'altro (30.12.1983) quando siamo andati là (Roma American Imports), quel tipo mi disse di essere solo. Quel tipo era seguito" (dalla forza pubblica) e precisò che "lui" (Mazzara) raccontò: "Ho avuto compagnia" (cioè mi hanno seguito). Salvatore osservò che la polizia annotava targhe ed altro, mentre Joseph aggiunse

che il tipo che aveva scaricato la macchina aveva notato un "tipo" osservare con il cannocchiale (probabilmente alla Roma American). Questa telefonata conferma ulteriormente che i soggetti si erano accorti della sorveglianza alla Roma American il 30.12.1983 e pertanto avevano disdetto la riunione con Mazzara." ((Vol.21/G f.412); (Vol.21/G f.414) - (Vol.21/G f.416)).

Altre telefonate confermano i contatti del gruppo Catalano con le fonti siciliane di rifornimento della eroina e, in particolare, con Giuseppe Soresi.

" Alle 18.37 del 5 gennaio, Joseph Lamberti ricevette una telefonata da Ganci e gli disse che aspettava Mazzurco (Toto'), per dargli "la cosa" di fronte al tuo posto" (Numero del telefono pubblico).

Allora Lamberti spiego' che "loro" (i complici in Italia) avevano chiamato "tre volte.....dato che il tempo era brutto

non gli era stato possibile portare o spedire la valigia con la neve". Ganci rispose che capiva. Lamberti fece presente che "lui" voleva organizzare un appuntamento (telefono pubblico) per "spiegare a noi la situazione e con la differenza di un giorno perche' il tempo era brutto" e Ganci osservò subito che "quello" (telefono pubblico) "la" (fuori Al Dente) non "era buono" e che Lamberti avrebbe dovuto usare "quello" (telefono pubblico) "verso casa sua" (Baldwin, New York). Lamberti decise comunque che "gli" avrebbe fissato l'appuntamento per lunedì 9 gennaio verso le 10.00 e pregò Ganci di parlare con quello che chiamava dall'Italia, ma Ganci non era d'accordo e gli suggerì di portare con se' "Toto" (Salvatore Lamberti).

Alle 9.14 del 24 gennaio, Joseph Lamberti chiamò sua sorella in Sicilia (3991981764) e la incaricò di informare "Pinuzzo" (Giuseppe Soresi, alias "Pino") di chiamarlo a mezzogiorno "allo

stesso posto della volta scorsa" (telefono pubblico (212) 830-9827) fuori dal Al Dente (vedi 19.11.1983). Egli spiego' che la telefonata doveva essere alle ore 18.00 italiane che corrispondono alle 12.00 di New York.

25 gennaio 1984.

Alle 8.24 del 25 gennaio, Joseph Lamberti ricevette una telefonata da Salvatore Lamberti al quale riferi' che "Natale" (Soresi) aveva telefonato prima nella mattinata per dire che suo padre (Giuseppe Soresi, alias "Pinu") non poteva telefonare come richiesto; esso Joseph allora aveva incaricato Natale di riferire a Pinu (Soresi) che "l'ingegnere e' qui. Se ci sono delle novita', lo chiamero'".

((Vol.21/G f.427); (Vol.21/G f.466); (Vol.21/G f.469)).

Un ulteriore viaggio in Sicilia veniva effettuato da un altro dei membri della "fazione" Catalano e, cioe', da De Vardo Lorenzo, che si recava in Sicilia nei primi giorni di Marzo 1983.

Il coinvolgimento di quest'ultimo nel traffico di stupefacenti negli U.S.A. risulta ampiamente dall'affidavit del quale, per brevità, si richiamano soltanto i punti che qui interessano.

((Fot.024483); (Fot.024607); (Fot.024608); (Fot.024624); (Fot.024740); (Fot.024755)).

" Il 4 marzo 1984, alle 14.25, Joseph Lamberti telefono' a De Vardo, a casa, e gli parlo' chiamandolo "John" ((516) 378-3212) - ((212) 932-5056). De Vardo stava per dire che "partiva", ma poi si interruppe. Cominciarono poi a parlare in modo convenzionale di costruzione, ma io credo che in realta' si riferissero al viaggio che De Vardo doveva fare quella sera (v. infra, 19.30) per andare in Italia, per portare avanti "il discorso" sul traffico di stupefacenti. De Vardo disse che avrebbe chiamato

"l'autista" non appena arrivato (in Italia);
l'autista verra' "subito perche'
dobbiamo depositare il lavoro dobbiamo
..... darlo giovedi'". De Vardo spiego' che
gli "studenti" dovevano "trasferirsi li'" e che
lui doveva dare "loro" la "chiave" giovedi'
(8.3.1984), e che quando era "finito puo'
venire". Lamberti, da parte sua, disse che era
d'accordo a "chiamarlo" a mezzogiorno del giorno
dopo, e disse: "digli di cominciare subito il
lavoro glielo diro' subito
all'architetto gli lascerò tutte le
carte". De Vardo preciso' che lui si sarebbe
"tenuto il progetto".

Ritengo che questo colloquio si riferisca
al loro precedente accordo (v. supra 10.1.1984)
di ricevere sostanze stupefacenti ("vernice")
dall'Italia, a marzo."

((Vol.21/G f.590) - (Vol.21/G f.591))

In una successiva telefonata, questa volta
fra Giuseppe e Salvatore Lamberti, si parla
ancora del viaggio di De Vardo in Sicilia.

" " La conversazione poi' cambio' argomento, trattando di De Vardo; Joseph infatti disse di avere chiamato "quel giovane che abbiamo visto li' venerdi' sera (2.3.1984)" *; "lui vuole che si chiami il capo per dirgli che lui (Devardo) il lavoro al massimo che sara' al lavoro domani (in Italia)". Disse anche che doveva telefonare a quella persona il giorno dopo a mezzogiorno per dirgli: "Prepara subito il lavoro, altrimenti quei tizi poi comincera' altri lavori, e allora noi rimarremo in mezzo alla strada. "

(Vol.21/G f.593).

Il De Vardo parte dall'Aeroporto Kennedy di New York, diretto in Italia, alle 19.30 del 4.3.1984 (Fot.024764) e, qui giunto, viene sorvegliato dalla Polizia italiana ((Fot.017752) - (Fot.017756)).

* Il Lamberti e De Vardo si sono presumibilmente incontrati il 2.3.1984, anche se quella sera gli agenti dell'F.B.I. non hanno svolto nessuna sorveglianza.

Il 6.3.1984, alle ore 14.18 e, cioè, il giorno successivo al suo arrivo a Milazzo (paese d'origine), perviene sull'utenza di Soresi Giuseppe una telefonata da parte di certo Lorenzo (sicuramente De Vardo Lorenzo), che parla con una donna in questi termini:

D: Pronto?

L: C'e' il signor Soresi?

D: Pronto?

L: Pronto?

D: Si'.

L: Il signor Soresi c'e'?

D: Natale?

L: Eh!

D: Si', aspetti un minuto che lo chiamo.

L: Pronto?

A questo punto risponde un uomo (U)

U: Pronto? Chi parla?

L: Lorenzo.

U: Come?

L: Chi e', Natale?

U: Si'.

L: Ah, ho capito.

U: Chi parla?

L: Ah?

U: Chi parla?

L: Non c'e' cosu, Pippu?

U: Eh Giuseppe?

L: Ah?

U: Eh se non mi sbaglio e' quello che
e' venuto da

L: Si'.

U: Eh, ma forse non c'e', forse.

L: Quando

U: Ma dove si trova?

A questo punto cade la linea e poco dopo
il Lorenzo ritelefona.

L: Natale? (N)

N: Si', si'.

L: Ah?

N: Si', Si'.

L: No, perche' se si e' staccata la
linea prima.

N: Ho capito, si'. Chi e'?

L: Allora non c'e' lui? No?

N: No, no, qua sono avanti!

L: Ah!

N: Si'.

L: Per quello amico la', mi ha detto il falegname che ha bisogno perche' loro per il fatto del legname sono buoni. Ha detto, impostati. Pero' ci vuole il camion.

N: Ho capito.

L: Perche' loro non ne hanno camion, e poi vi dovrei far vedere dove lui vuole. Vi do l'indirizzo e come glielo dovete portare.

N: Eh, allora che c'e' da fare?

L: Domani se ci vedessimo per vedere dove deve andare questo camion. Ci possiamo vedere?

N: Si', io li' sono, va bene?

L: Ah, ah. Vediamo domani la cosa, la pizzeria a che ora chiude? Così se poi mi faccio qualche (coccone) o (boccone)? Li'?

N: Ma no, aperto e' tutto il giorno.

L: Aperto e'?

N: Si'.

L: OK.

N: Va bene.

L: OK. A che ora, allora?

N: Va bene verso mezzogiorno l'una, così'.

L: A va bene, OK.

N: OK|

L: Arrivederci.

N: Arrivederci. ""

((Vol.1/G f.359) - (Vol.1/G f.360))

Dalla telefonata in questione, a parte il chiarissimo coinvolgimento di Natale Soresi nel traffico di stupefacenti, si deduce che, ormai, era stato raggiunto l'accordo per la fornitura dell'eroina, ma che permanevano delle difficoltà per il trasporto.

Il giorno successivo, 7.3.1984, alle ore 9.44, perviene una seconda telefonata all'utenza del Soresi, in cui il De Vardo, qualificandosi come Gianni (si ricordino le conversazioni telefoniche, intercettate negli U.S.A., nelle quali il De Vardo si qualifica come "John"), puntualizza meglio con Natale Soresi il luogo dell'incontro a Borgetto.

"" All'altro capo del telefono risponde una donna.

D: Pronto?

G: Si', buongiorno.

D: Buongiorno.

G: C'e' il signor Soresi Natale?

D: Natale?

G: Si'.

D: Ma non glielo so dire, se lui e' dentro
oppure se ne e' andato a lavorare, un minuto
che lo chiamo, lei chi e'?

G: Eh Gianni.

D: Gianni?

G: Si'.

D: Si', aspittassi un minuto, aspittassi un minuto
che sta scendendo.

G: Grazie.

D: Prego.

N: Pronto?

G: Si,, buongiorno.

N: Buongiorno.

G: Ho chiamato ieri.

N: Si', si'.

G: Pero' non non capii io dove
che perche' la pizzeria che conosco
io qua?

N: Eh?

G: Eh oppure io devo andare in quella,

di faccia o "Cannolu" la'?

N: Eh|

G: Non l'ho capito io ieri.

N: Eh| Questa del "Cannolu" |

G: Ah| Allora ci dicissi, io arrivo sempre piu'
tardi.

N: Piu' tardi, dell'orario, no?

G: Si'| Perche' ora sunnu dicemu ah
avanzi che mi sbrigo qua e la, ci dici
che arrivo un poco piu' tardi.

N: Piu' tardi dell'orario?

G: Eh|

N: Va bene.

G: Va bene?

N: Va bene, sempre o "Cannulicchiu" dicemu?

G: Si', si'.

N: Va bene.

G: Arrivederci.

N: Arrivederci.

((Vol.1/G f.361) - (Vol.1/G f.362)).

I verbalizzanti predisponavano un servizio
di sorveglianza nel luogo stabilito per

l'appuntamento e notavano ((Fot.017755) -
(Fot.017756)) che:

- alle ore 12.40 del 7.3.1984, nei pressi del ristorante "La Sorgente" di Borgetto, stazionava Soresi Natale (a bordo della solita autovettura di proprietà del padre). Questi, dopo un po', si spostava, mantenendosi comunque in zona e passando ripetutamente davanti al ristorante;

- alle 13.30 giungeva, alla guida di una Talbot Simca, Lorenzo De Vardo il quale, non incontrando davanti al ristorante Soresi Natale, si dirigeva verso Romitello e, cioè, verso lo stesso luogo in cui, come si è visto, il 27.11.1983, si era svolta la riunione fra Lamberti, Giuseppe Soresi e Petralia Calogero;

- il De Vardo, non avendo incontrato il Soresi nemmeno a Romitello, entrava nell'abitato di Borgetto, dove veniva perso di vista;

- l'autovettura del De Vardo veniva localizzata nuovamente, verso le ore 15.15 dello stesso giorno, nei pressi del ristorante "La Sorgente", mentre tornava verso Milazzo.

E' da ritenere, quindi, che quasi sicuramente De Vardo e Natale Soresi si sono incontrati, anche se cio' non e' stato accertato dai verbalizzanti.

Posta sotto controllo l'utenza del De Vardo a Milazzo, si rilevava che un uomo non identificato (probabilmente Giuseppe Soresi), parlando con Stefano Marchese, lo avvertiva che l'indomani avrebbe ritelefonato (Fot.028917); l'indomani lo sconosciuto ritelefonava e parlava con Lorenzo De Vardo, il quale rifiutava l'invito di raggiungerlo, facendogli comprendere, in linguaggio in codice, di essere sorvegliato dalla Polizia. E' opportuno riportare la telefonata:

"Lorenzo: Pronto?

Uomo: Stefano Marchese?

L.: Eh?

U.: Stefano Marchese?

L.: Si'.

U.: C'e' Lorenzo?

L.: Si'.

U.: Me lo passa?

L.: No, io sono si?

U.: Ah, lei e'?

L.: Si'.

U.: Dunque, che fa, vuole venire?

L.: Eh dove, li'?

U.: Eh.

L.: No.

U.: No,

L.: No, perche' ormai qua mi sono venuti a trovare gli amici....e' un paio di giorni che sono qua.

U.: Ah, si'?

L.: Si'..... percio' sono stato indaffarato con loro, ed ora non

U.: E gli hanno fatto il nome di qua?

L.: Ah?

U.: Gli hanno fatto discussione di qua, dico?

L.: No, no percio' nondiciamo, ora (incomp.).....non e' che

ho tutto il tempo di stare, perche' devo
essere di ritorno

U.: Che fa, se ne deve andare?

L.: Si'.

U.: Allora qua non viene piu'?

L.: No.

U.: Va bene.

L.: Se.....se poi ci sono novita'.....ma
perche' non e' che posso stare, perche'
la' ho lasciato tutte cose in tredici ed
il tempo qua e' scadutoperche'
questo paio di giorni con questi non ci
voleva non ci voleva stare qua con
questi amici

U.: Va bene.

L.: Percio', che devo dire?che devo
dire? mahpoi lei una
scappata puo' fari oggi non la
puo' fare, vero?

U.: Dove, li'?

L.: Eh.

U.: No.

L.: No, no no, nova bene?

U.: Se puo' venire qua, altrimenti.....

L.: No.

U.: Va bene.

L.: No, non puo' essere.

U.: Va bene, va bene allora non puo'
venire proprio?

L.: No okey?

U.: Okey.

L.: Arrivederci.

U.: Arrivederci.

((Vol.26/G f.172) - (Vol.26/G f.174))

La moglie di De Vardo, Antonella, avverte Sebastiano che Lorenzo deve chiamare urgentemente Joe Russo, per motivi di lavoro (Fot.028920) e il De Vardo, alle ore 20.20 del 9.3.1984, telefona all'utenza di New York intestata alla "Fera Constrution Company" (una impresa di cui e' socio: (Fot.027977) per parlare con Joe Russo il quale lo sollecita a tornare al piu' presto. Anche questa telefonata e' interessante.

"L.: pronto?

J.: si', come stai?

L.: bene, che c'e'?

J.: te lo sei perso, ne abbiamo avuto (in pol-
lici) molto la notte scorsa.

L.: molto (in pollici)?

J.: molto (in pollici), si'.

L.: mio padre me lo diceva che doveva nevicare.

J.: molto (in pollici). (pollici: unita' di
misura inglese)

L.: si'?

J.: si'.

L.: uao!

J.: incredibile, dunque, questo e' il problema:
ehm, Colombia.

L.: si'.

J.: noi abbiamo molto lavoro domenica.

L.: io ritorno domenica

J.: bene, e' quello che volevo sapere.

L.: si'.

J.: ora, appena torni, telefonami.

L.: bene.

J.: lasciami spiegarti cio' che sto facendo: io

sto cercando di studiare (lavorare) qualcos'altro come meta (con Termini?) sto studiando. Forse terminiamo tutto (tutta la cosa), tutta la costruzione| Io sto cercando di emettere (stabilire) una meta lunedì', in serie.

L.: dove, nel "fire-job"? (questa parola in lingua inglese non esiste, essendo Lorenzo di madre lingua italiana, si pensa ad una espressione da lui coniata che, probabilmente, voglia dire, o vigili del fuoco (fire guard) o, piu' logicamente: la parte piu' importante, il punto principale, evidentemente, del loro problema.)

J.: si'.

L.: uao|

J.: due volte il tetto, lunedì'.

L.: bene.

J.: e, se alcuni progetti sono sbagliati (pausa) ma io sto aspettando fino al tuo ritorno, e tu ritornerai lunedì'. Io lo devo fare lunedì'.

L.: senti, se lo domando, sarò li.

J.: bene.

L.: perche' lo sai, ho portato li mia cugina domenica? Ci sarò. Sai che cosa voglio che tu faccia ora? Pronto?

J.: si'.

L.: chiama Mike.

J.: Mike, chi?

L.: lo sai.

J.: si'?

L.: il cognato.

J.: si'?

L.: digli di chiamarmi a casa di mia nonna.

J.: bene.

L.: digli di chiamarmi ora, pero'.

J.: va bene, lo chiamo ora, qual'e' il numero di telefono?

L.: di li'?

J.: si' dammi il numero.

L.: 278 penso 8435.

J.: 2788435. Com'e' il tempo?

L.: buono.

J.: quando sei arrivato.

L.: qui?

J.: si'.

L.: buono, sai, solo un pullover, sai.

J.: ah| ah| (voce riflettente)

L.: come prima.

J.: tu mi nascondi dove Geoda e Britha erano importanti per questa battaglia che fossero li'? (l'uomo forse intende dire: tu mi nascondi quale era il ruolo di Geoda e Britha in questa battaglia). (Pausa) Gli telefono e gli dico di chiamarti, lui ha il numero vero?

L.: si'.

J.: bene.

L.: 924324.

J.: 924324.

L.: c'e'?

J.: ancora non ha risposto, aspetta| 924324 bene. Dunque tu ritorni qui domenica pomeriggio in qualunque caso.

L.: si', nessun problema.

J.: come va con l'avvocato li', con il bastardo.

L.: come segue: noi dobbiamo arrivare al termine e, appena torni, devono andare in mora, penso, giovedi'.

J.: ah| aho' (voce riflettente).

L.: di gia' io, conosci Wens?, gli ho dato
il mio numero ipotetico. Hanno bisogno di un
ipotetico da te.

L.: sai cosa, ho dimenticato di dirtelo: di' ad
Harold di dimenticarsi del negozio.

L.: lo ha gia' dimenticato.

L.: bene.

J.: in questo modo, tu mi chiami, pensi di piu'
al lavoro. Dimenticatelo.

L.: ah| ah| (voce riflettente)

J.: e' li' Mike?

L.: non ancora.

J.: bene, non possiamo. Ti dico per favore non
andare da nessuna parte.

L.: no. ""

((Vol.26/G f.187) - (Vol.26/G f.190)).

Dopo alcuni minuti, telefona al De Vardo
dagli U.S.A. un certo Mike (Cavallaro?) e dal
breve colloquio fra i due si comprende come
entrambi siano convinti che il De Vardo sia
sorvegliato e che e'

opportuno il suo rientro negli U.S.A. al piu' presto.

"L.: pronto?

M.: pronto, ch'e' successo?

L.: niente, ritorno domenica.

M.: bene.

L.: io ti volevo parlare in quanto, tu sai, non ho trovato il medico giusto per mia cugina, dunque l'ho lasciata a Verona ed e' tutto; dunque, io ritorno.

M.: bene.

L.: bene.

M.: hai visto Gino?

L.: chi Ciccino?

M.: Gino.

L.: si', l'ho incontrato per strada, poi alle 17.00 sono andato sopra nel suo ufficio e lui non c'era; forse era giu'. Io ho l'assegno nella mia tasca e domani glielo do.

M.: bene. Sei andato a casa di Moira?

L.: no, no, il tempo e' stato brutto, lo sai.

M.: bene, dimenticatelo.

L.: bene, ciao.

M.: ciao. ""

(Vol.26/G f.191).

(segue)